

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

481^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE D'INCHIESTA

Variazioni nella composizione Pag. 25815

CONGEDI 25815

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25815, 25857

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 25857

Presentazione 25815

Rimessione all'Assemblea 25857

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
deferimento a Commissione permanente in
sede referente 25857

INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interrogazioni 25858

Per lo svolgimento di una interpellanza e
di interrogazioni:

PRESIDENTE 25858

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 25858

ROVERE Pag. 25858

VIDALI 25858

Seguito della discussione di mozioni (nn. 26 e 27) e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige:

PRESIDENTE 25819, 25820

ALBARELLO 25819, 25820

BERLANDA 25832

FERRETTI 25819, 25820

FRANZA 25820

LUSSU 25816

MORINO 25846

NENCIONI 25819, 25820

SAND 25849

SCHIAVETTI 25820

SCOCCIMARRO 25823

TOMASSINI 25819

REGOLAZIONE DELLE ACQUE

Annunzio di presentazione di relazione . 25815

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Limoni, per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale il senatore Mongelli in sostituzione del senatore Tedeschi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Tedeschi, Tortora e Carelli:

« Modifiche agli articoli 20, 22 e 116 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1847).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Disposizioni sul servizio copia degli atti giudiziari » (1844);

« Modificazione alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai consigli notarili ed agli archivi notarili » (1845);

« Modifica all'articolo 5 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per le promozioni » (1846).

Annunzio di presentazione di relazione sulla sistematica regolazione delle acque

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1965 nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque.

Tale relazione è stata distribuita agli onorevoli senatori.

Presentazione di disegni di legge

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate » (1848);

481ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 SETTEMBRE 1966

« Modifiche agli articoli 23 e 24 del Testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, e autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a stipulare una convenzione con il Commissario liquidatore della Compagnia mediterranea di assicurazioni » (1849);

« Proroga del termine di cui all'articolo 24 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare » (1850);

« Applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 15, per il completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia e integrazioni alla legge stessa » (1851);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto dal Ministero dell'industria e del commercio per il completamento e aggiornamento della Carta geologica d'Italia ai sensi della legge 3 gennaio 1960, numero 15 » (1852);

« Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico » (1853).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione dei predetti disegni di legge.

Seguito della discussione di mozioni (nn. 26 e 27) e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 26 e 27 e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Alto Adige.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevoli colleghi, il nostro Presidente, a nome di tutti noi, ha pronunciato ieri nobili espressioni per le vittime di

questo sciagurato conflitto, così estraneo alle esigenze del periodo della ricostruzione del nostro Stato democratico, che ci ha riempito di tristezza, di sdegno e, direi, di lutto familiare. Credo di non dover spendere una sola parola in più di quanto ha detto qui ieri il nostro Presidente interpretando la nostra coscienza.

Dovrei esprimere approvazione per i provvedimenti presi dal Ministro dell'interno circa i servizi di ordine pubblico in quella zona, facendo di tutto per incominciare a riportare la Guardia di finanza al suo servizio tradizionale, che non è quello della lotta armata. Se fosse possibile — io come Ministro delle finanze lo proporrei — le guardie di finanza dovrebbero prestare servizio senza armi, come i poliziotti londinesi. Dico questo perchè mi è sempre caro il ricordo di questi giovani della Guardia di finanza, onorevole Taviani, in quanto quel poco che si è fatto nella Resistenza romana lo dobbiamo alla loro fattiva collaborazione, in armi ed informazioni. Non dimenticheremo mai, noi sopravvissuti, che alla prima riunione del Consiglio nazionale di liberazione tenuta a Milano dopo la liberazione dell'Alta Italia prestavano servizio d'onore, in ricompensa per quello che di popolare e nazionale avevano saputo fare, i giovani della Guardia di finanza.

Detto questo, aggiungo subito che non è nelle mie intenzioni, dopo il dibattito così ampio svoltosi negli scorsi giorni all'altro ramo del Parlamento, allargare ulteriormente la discussione e riprenderla incominciando dal fondo. Per parlare chiaramente, anzi, dirò che questo ripetere lo stesso dibattito nello stesso modo e con lo stesso tempo, dopo che il Governo ormai non ha più niente da aggiungere a quello che ha detto all'altra Camera, con lo stesso identico schieramento politico dei Gruppi parlamentari, Camera e Senato, con un Senato per giunta molto più conservatore dell'altro ramo del Parlamento, non depone — mi scuso ma sento il bisogno di dirlo — nè a favore dell'impiego razionale del nostro tempo nè tanto meno a favore del sistema bicamerale, così come l'abbiamo in Italia. E ricordo che all'Assemblea costituente io ho votato contro il siste-

ma bicamerale. In Inghilterra tutto è più semplice, più razionale, oggi, e la Camera cosiddetta alta, i *Lords*, discute solo su cose minime: sulla caccia alle ottarde che, onorevole Presidente del Senato, cacciatore insigne, è estinta in Inghilterra da due secoli, sulle dispense matrimoniali, sulle inversioni di sesso e consimili altri problemi. In Francia, dove tutto è provvisorio e transitorio, l'Assemblea nazionale non ha niente a che vedere con il Senato, il quale è pressappoco quello che era nella Costituzione del 1946, il Consiglio della Repubblica, e non ha niente a che fare con quello che era il grande Senato nella terza Repubblica, il quale aveva questa caratteristica, che attorno ai radicali faceva sempre una maggioranza che rovesciava i Governi di estrema destra e i Governi di estrema sinistra; sì che aveva una funzione. E mi scuso di questa mia introduzione.

Mi terrò dunque all'essenziale. A nostro parere, a parere del Gruppo al quale ho lo onore di appartenere (doppio onore dopo la fusione del Partito socialista italiano con il Partito socialista democratico italiano), non ha alcuna giustificazione politica il ritardo con cui il Governo ha condotto le trattative dopo che la Commissione dei 19 ha presentato le sue conclusioni. So benissimo che dopo i 19 è venuta la Sottocommissione, dopo la Sottocommissione la Commissione mista, eccetera, eccetera, eccetera. È questo ritardo che ha accentuato l'azione terroristica della banda nazista, rimasta fino ad ora indisturbata, che ha la centrale in Germania e la succursale in Austria, e non pochi, o meglio direi pochi ma ben fidati e sicuri corrispondenti al di qua della frontiera. Ebbene, dopo tante conferenze e tanti e tanti ripetuti attentati ed assassinii, se non mi sbaglio, le cose stanno peggio di prima. Il discorso che ci ha fatto l'onorevole Ministro dell'interno è troppo serio perchè possiamo dispensarci dal tenerne conto sempre. Io ho parlato, su questo problema dell'Alto Adige e del terrorismo che esso comporta, qui in quest'Aula il 9 ottobre 1963, ed allora molto probabilmente ero nel Parlamento, nel limite del possibile e del lecito, uno dei più informati sull'andamento

delle cose, anche perchè avevo chiuso le mie antiche e nuove conoscenze con una lunga conversazione con il collega dell'altro ramo del Parlamento, Paolo Rossi, Presidente della Commisisione, che a mio parere è stato un ottimo Presidente per lo spirito liberale e democratico con cui ha presieduto quei lavori. Ebbene, da allora ad oggi la situazione è peggiorata, dal punto di vista interno e dal punto di vista internazionale. Dal punto di vista interno, l'elencazione delle esplosioni, con distruzioni e danni, e degli attentati contro i nostri servizi di frontiera con morti e feriti nell'esposizione del Ministro dell'interno (il quale prevede che continuo e a lungo) non è paurosa, ma neppure chiara, nel senso che non vediamo come e quando potrà finalmente finire, come ci potremo liberare tutti da questo peso che comincia a diventare difficilmente sopportabile. Pochi lo sanno, ma chi parla in questo momento è il solo nel Parlamento italiano della generazione della prima guerra mondiale che sia stato il più vicino, da allora fino ad oggi, sempre, alle minoranze tedesche dell'Alto Adige.

L'onorevole Taviani afferma che non siamo alla guerriglia, mentre noi diciamo nella nostra interpellanza che lo siamo. Non desidero per niente sollevare una questione di terminologia tecnico-militare, militare-tattica; ma mi permetterei di chiedere all'onorevole Taviani qual è numericamente il nostro dispositivo di sicurezza, quanti sono gli uomini e a quanto ammonta nel bilancio del Ministero dell'interno la spesa relativa. Non intendo provocare una risposta e non l'attendo, perchè nell'eventualità di una risposta grave, che potrebbe anche preoccuparci maggiormente, non vorrei inorgoglire quella banda miserabile nazista di assassini che trae dalla pubblicità incremento e successo nel delitto. Ed è per questo che la TV è a loro disposizione o lo è stata in Germania sino a ieri; ma non escludo che continui. E mi è indifferente, dico indifferente, onorevoli colleghi della minoranza dell'Alto Adige, mi è indifferente comprendere o escludere, nel novero delle azioni terroristiche, anche quella di Malga Sasso su cui tanto si discute per le perizie, contro-

perizie e superperizie; perchè non ha nessuna importanza, proprio nessuna, che quella sia o non sia una azione terroristica o un disastro a sè, o un errore o un infortunio. Non ha nessuna importanza, poichè tutti gli altri attentati o delitti commessi sono atti terroristici, tutti. Tutti terroristici, certamente.

In campo internazionale, siamo di fronte al così detto ancoraggio, e per giunta non si è neppure d'accordo sull'Alto Adige, il che vuol dire che la nave affonda senz'altro, anzi è già affondata. Se non si è d'accordo sull'ancoraggio, se le due parti non sono d'accordo sull'ancoraggio, la nave è colata già a picco.

Non si è dunque d'accordo sull'ancoraggio, ancoraggio che l'accordo De Gasperi-Gruber certamente non prevedeva. Io facevo parte della Commissione speciale per gli statuti speciali all'Assemblea costituente, e per quella piccola parte di responsabilità che grava anche su di me sono lieto di averne fatto parte, perchè tutto è stato discusso con i rappresentanti della minoranza tedesca e anche con i rappresentanti della minoranza ladina della regione. Ancoraggio, dicevo, che l'accordo De Gasperi-Gruber non comprendeva certamente. Se l'esecuzione dello statuto speciale per la parte che riguarda la provincia di Bolzano fosse stata attuata, realizzata effettivamente, la vertenza Italia-Austria sarebbe stata estinta *ipso facto*. L'errore del Governo è quello di aver sostenuto che era stato attuato mentre non lo era. La verità è che lo statuto non è stato attuato. Ma perchè non è stato attuato? Con cordialità ve lo domando, onorevoli colleghi della minoranza tedesca. Quanto è durata la vostra collaborazione con la Democrazia cristiana al governo, a mezzadria, nel Trentino-Alto Adige? Quanti anni? Se lo statuto non è stato attuato, la responsabilità è anche vostra, onorevoli colleghi della minoranza tedesca. Voi vi trovate di fronte a uno come me che è venuto alla vita politica su una base federalista e autonomista e che conosce questi problemi. Quando si è creato il Consiglio regionale in Sardegna, sulla base dello statuto speciale, si era già creata una viva co-

scienza politica federalista e autonomista, che rimonta ai movimenti della fine del diciottesimo secolo, alla lotta antifeudale che ne è la base essenziale, storica, e poi ai primi decenni dell'ottocento. Ed è stato attorno a me che si è creato in Sardegna il movimento che si riallaccia a quel periodo. Ma io sono stato uno che, vedendo i pericoli di una maggioranza attorno alla Democrazia cristiana, ha determinato la non partecipazione del mio partito dalla maggioranza, e fino ad oggi, in quindici anni, o quanti sono, sono sempre stato all'opposizione, anche nel momento in cui la maggioranza socialista è passata dall'altra parte compromettendosi anch'essa, come voi vi siete compromessi in Alto Adige. All'opposizione, quindi, rivendico il diritto di trasformare questo stato di cose che non va, quanto è stato attuato non nello spirito della Costituzione nè dello statuto sardo, così come non nello spirito dello statuto vostro.

Dico questo a miglior comprensione del mio intervento, che vuole essere una presa di responsabilità, per quanto estremamente modesta, di fronte ai rappresentanti del popolo italiano nella loro totalità, ma anche una assunzione di responsabilità di fronte a voi, onorevoli colleghi rappresentanti della minoranza tedesca in Alto Adige.

A che approda questa vostra serie di conferenze, di Commissioni, di Sottocommissioni, di abboccamenti con Ministri, un insieme che tocca la cinquantina? A simiglianza della Conferenza di Ginevra per il disarmo, che ormai è arrivata pressappoco alla trecentesima seduta senza aver mai finora concluso nulla, meno che riunirsi regolarmente agli stessi tavoli, dimostrando così la disposizione a continuare fino alla tarda vecchiaia senza risolvere neppure un solo punto, sia pure il minimo, niente; a simiglianza di quella Conferenza, le nostre conferenze sull'Alto Adige sono arrivate a concludere altrettanto, cioè niente.

Continuando di questo passo non si accorciano i tempi per la soluzione finale, non si va avanti, ma si rischia di ritornare ancora più indietro, nella notte dei tempi.

Infatti finora (lo sappiamo dall'esposizione dell'onorevole Taviani alla Camera dei

481^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 SETTEMBRE 1966

deputati) la Germania federale ha collaborato con l'Italia su alcune indagini relative al terrorismo, ma non ha dato ancora alcuna collaborazione per impedire la libera circolazione dei noti e arcinoti terroristi nazisti in Germania, e particolarmente in Baviera — ci ha detto — e di alcuni tra i più pericolosi terroristi altoatesini e austriaci.

È commovente a questo proposito la espressione adoperata nella mozione del gruppo liberale, dove al terzo punto è detto: « Richiamare fermamente l'Austria e, in quanto necessario, la Germania ». Attenzione, onorevoli signori del Governo! Misurate bene i passi: « in quanto necessario »! Per carità, non fate un passo che non sia necessario, perchè forse non ce n'è bisogno. E al punto quarto si dice: « Richiamare altresì l'Austria e, in quanto necessario, la Germania ». Signori, non dimenticate mai la Germania. La Germania non si tocca e, se la si tocca, lo si fa con i guanti. Così parlano i liberali, continuatori del nostro Risorgimento nazionale.

Sull'Austria il Ministro ci ha detto che attendiamo di vedere se alle dichiarazioni di buone intenzioni seguiranno risultati adeguati. Se non è sicuro il Ministro dell'interno, come volete che possa essere sicuro uno che parla a nome di un partito di opposizione, socialista per giunta?

Per rompere questo andamento di cose, la nostra interpellanza è molto semplice ed egualmente chiara. Non chiediamo un provvedimento legislativo per lo scioglimento del movimento fascista in Italia (diciamo pure, senza ipocrisie di stile parlamentare, del MSI); non chiediamo questo, come in quella richiesta che al Senato fu respinta nel novembre del 1961, per quanto contenuta ed estremamente moderata. Non lo chiediamo perchè l'accoglierlo, onorevole Moro, sarebbe superiore alle sue forze, e naturalmente a quelle del centro-sinistra. Ma è lei in grado, onorevole Moro, quale Presidente del Consiglio, di invitare il Ministro dell'interno, che, scrupoloso com'è non prende iniziative all'infuori della volontà del Presidente del Consiglio e che per

giunta è del suo stesso partito, visto che i procuratori della Repubblica presso i nostri tribunali non hanno finora fatto niente per fare iniziare azioni penali e far applicare quegli articoli di quella legge che si chiama ancora legge Scelba, a presentare un disegno di legge come noi indichiamo nella nostra interpellanza?

E, se non mi sbaglio, quella banda di criminali che ha operato così brillantemente all'Università di Roma, soprattutto in questa primavera, il risveglio del sole per la giovinezza, giovinezza, giovinezza...

F E R R E T T I . Ma se hanno provato che Paolo Rossi non è morto per causa... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Non dica falsità, non è chiusa l'istruttoria!

F E R R E T T I . Voi siete nemici della Patria, questa è la verità! (*Richiami del Presidente*).

T O M A S S I N I . Non è ancora chiusa l'istruttoria!

B O N A F I N I . Sarebbe troppo comodo.

A L B A R E L L O . Voi siete i padri del nazismo, il nazismo è il figlio prediletto del fascismo!

N E N C I O N I . Che figura ci farà quando sarà chiusa l'istruttoria? La figura del merlo!

T O M A S S I N I . Lo vedremo. Vedremo la figura che farete voi!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Questo è un argomento che non c'entra affatto con la discussione! Senatore Lussu, abbia la cortesia di continuare; speriamo che i suoi colleghi la rispettino.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, hanno iniziato loro...

F E R R E T T I . Ma come! Cosa c'entrava l'Università di Roma? Che provocatori siete!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Senatore Ferretti, la smetta!

F R A N Z A . Sono venti anni: sempre gli stessi, non cambiate mai! (*Repliche e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

S C H I A V E T T I . Ah, noi non siamo mai cambiati?!

L U S S U . Posso continuare? La lingua batte dove il dente duole. Io non ho fatto il nome di Paolo Rossi, l'avete fatto voi!

F E R R E T T I . Ha parlato dell'Università di Roma; già, è un'altra cosa! Ma non facciamo ipocrisie tra di noi!

F R A N Z A . L'Università di Roma è un'altra cosa, caro Ferretti!

F E R R E T T I . Già, si vede che io sono in ritardo.

A L B A R E L L O . Siete degli irresponsabili morali!

N E N C I O N I . Irresponsabili morali di che cosa? Abbia il coraggio di parlare! Buffone! (*Vive proteste del senatore Albarello, il quale scende verso l'emiciclo*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la richiamo all'ordine in base all'articolo 45 del Regolamento.

L U S S U . Se non mi sbaglio, dunque, dicevo che quella banda di criminali non era nè austriaca, nè tedesca, nè altoatesina e non era nè tedesca, nè altoatesina nè austriaca l'altra banda che ha fatto una gentile visita notturna non molto tempo fa alla grande sala dei congressi della Democrazia cristiana all'EUR. E non erano neppure austriaci, tedeschi o altoatesini quei misera-

bili che hanno fatto saltare alcuni monumenti della Resistenza e, per quella che è la mia convinzione, che hanno fatto saltare altri monumenti simili nell'alta Italia.

Solo così, cioè dandone noi per primi l'esempio in casa nostra, potremo avere una certa autorità e chiedere al Governo austriaco e a quello della Germania federale di fare altrettanto in casa loro contro le centrali naziste e loro derivazioni. Nazismo e fascismo sono la stessa identica cosa. Una volta l'uno batte l'altro di mezza testa, e viceversa. Sono la stessa identica cosa, sono fratelli; lo sono stati dall'inizio fino all'ultimo momento, fino alla conclusione della lotta popolare nazionale, e lo sono tuttora. L'errore di molti che sono fascisti oggi, e che rappresentano il fascismo anche in Parlamento, non è quello di essere stati fascisti, perchè la nebbia dei tempi può anche schiarirsi al nuovo sole e alla visione dei panorami e degli orizzonti nuovi, è sempre consentito; l'errore è quello di essere ancora fascisti.

L'onorevole Moro liquida tutto affermando che il Governo federale tedesco non è nazista, e così crede di risolvere il problema. Certo che non è nazista. Non lo è nel senso in cui se ne parla oggi in quest'Aula e nel Paese. Ma la linea politica di Governo, da quella di Adenauer a quella di Erhard, stimola, incita e spinge al risorgere del nazismo e del fascismo e quindi al risorgere di queste azioni terroristiche che vengono incoraggiate. Questo è il problema, malgrado che parecchi compagni socialisti, ormai passati sull'altra sponda, pensino ed affermino che la Germania è democratica. Certo che è democratica, ma era democratica anche l'Italia quando Tambroni era Presidente del Consiglio e tentava a mani protese di ricostituire le brigate nere. Era democratica anche allora l'Italia, ma fortunatamente c'è stato un movimento popolare democratico che ha buttato per aria quel tentativo. Quando lo butterete per aria anche voi, nel vostro limite di possibilità, colleghi delle minoranze tedesche?

Ma sono fascisti anche coloro, come l'insigne avvocato dello Stato al processo di Milano contro i terroristi, i quali riconosco-

no allo Stato il diritto dell'assimilazione progressista della nostra minoranza tedesca. Non si tratta del fascista classico, con il manganello, il pugnale e la testa di morto sul berretto, ma è il fascista militante nella burocrazia che vuole far carriera e parla da fascista perchè soltanto così fa carriera in certi settori dell'amministrazione della nostra Repubblica che assieme abbiamo creato, colleghi democristiani, e che assieme abbiamo la responsabilità di portare avanti e non di riportare indietro.

Non mi sembra che basti che il Presidente del Consiglio dichiari che questa non è la tesi del Governo. Ci mancherebbe altro che questa fosse la tesi del Governo e che la esponesse in parlamento! Ma l'insigne giurista democratico dovrebbe cessare di appartenere a quell'organo dello Stato e dovrebbe, per un invito del Presidente del Consiglio, avviarsi nei ranghi della carriera dei commissari di pubblica sicurezza che si mandano in promozione nel Sud.

Fatto questo, l'onorevole Moro potrebbe dare alla trattativa per l'Alto Adige un altro corso, discutendo con i rappresentanti delle minoranze tedesche. Dico minoranze tedesche e non austriache (altri parlano di minoranze etniche o linguistiche) perchè l'Austria è stata un fatto politico, non di gente. E tutti quelli della mia generazione ricordano che, dopo il crollo austro-ungarico, immediatamente le popolazioni di lingua tedesca o germanica si sono raccolte a riccio, si sono difese e i loro rappresentanti al Parlamento nell'Impero hanno immediatamente dichiarato la repubblica austriaca e l'Anschluss. All'unanimità, ripeto, compresi i socialisti, Bauer, Adler e gli altri, che ho avuto l'onore di conoscere; uomini che possono aver sbagliato nella loro vita di militanti del movimento operaio, ma che erano uomini di statuta culturale e morale. Ed io li rievoco qui con stima come uomini che hanno, anche nei loro errori, insegnato qualche cosa a tutti. Questo mio inciso serve a delineare molte ipotesi.

Quello che ci ha annunciato il Presidente del Consiglio presentando ai rappresentanti della minoranza tedesca la nostra impostazione sullo statuto con la garanzia del-

l'ordinamento giuridico dello Stato — mi permetta di dirlo, con tutto il rispetto personale cui ha diritto l'onorevole Moro e come uomo di cultura e come giurista — è un'insidia, non è una garanzia. Lo statuto del Trentino-Alto Adige è una legge costituzionale, ed è solo la legge costituzionale che può regolare questa materia. Al di fuori della legge costituzionale, di questa e della legge-base, la Costituzione della Repubblica, non vi è nessuna legge passata, presente, futura che lo possa fare. Nemmeno il Consiglio di Stato ha il diritto di mettere il dito in quella materia, perchè se lo facesse sarebbe un arbitrio e una violazione della legge, e mai potrebbe essere provocato dal Governo. Dico questo per la esperienza non lontana che abbiamo fatto di certi interventi del Consiglio di Stato, invitato a farli, sulla materia, dal Governo.

L'onorevole Moro è stato peraltro prudente, perchè poco dopo afferma la supremazia assoluta della legge costituzionale sull'altra.

Se le conclusioni della Commissione dei 19 saranno migliorate — e a nostro parere lo devono essere — lo devono essere con una comprensione liberale e democratica della situazione. E la situazione degli altoatesini è anche la nostra, perchè come loro anche noi siamo vittime dell'imprudenza e degli errori della classe dirigente dell'Italia del primo dopoguerra che lasciò che i generali fissassero i confini al Brennero: così piano piano siamo arrivati all'impero, all'asse Roma-Berlino e poi all'asse Roma-Berlino-Tokio e a tutto il resto.

Alla fine della mia lunga vita politica, modestamente vissuta ma sempre con impegno, ho il dovere di non celare il mio pensiero politico, per quanto poco autorevole esso sia, e di assumere le responsabilità anche verso le minoranze tedesche dell'Alto Adige. Nel mio discorso dell'ottobre del 1953 su questo problema, che ho citato poc'anzi e che feci a nome di tutto il Partito socialista italiano che non si era ancora scisso, dissi qual era il mio pensiero, il pensiero di Bissolati, di Salvemini, di Cesare Battisti, sul confine del Brennero. Dirò ora che nella primavera del 1942, duran-

te la guerra, a Londra, in uno dei due abboccamenti che Wickman Steed volle farmi avere con il presidente Benes, si parlò delle minoranze etniche in Europa. Benes ne parlava con l'amaro ricordo dei Sudeti, che erano stati come pretesto all'origine della distruzione nazista dello Stato cecoslovacco. Ho rievocato l'episodio in un mio scritto, « Diplomazia clandestina », che Calamandrei a Firenze pubblicò nel 1956 sulla sua rivista. Benes mi chiese delle nostre minoranze dell'Alto Adige, e io gli dissi che le scelleratezze che aveva commesso il regime fascista contro le minoranze erano talmente infami che, se l'Italia avesse perduto la guerra fascista e nazista ed una Repubblica democratica avesse avuto la sorte di salvarne i destini, sarebbe stato nostro dovere porvi riparo. E mi riferivo ad un mio articolo di cui non parlai a Benes in quel momento, articolo inserito nel numero 6 dei Quadretti di « Giustizia e Libertà », editi a Parigi e che entravano clandestini in Italia, del marzo 1932 sul federalismo. Ebbene, per quel che riguarda l'Alto Adige ad un certo punto l'articolo dice: « Non esiste difficoltà alcuna che l'Alto Adige sia anch'esso regione distinta e quindi Stato federato », Stato federato dell'Alto Adige, cioè della regione tedesca dell'Alto Adige. Questo mio articolo non era un articolo di avanguardia: fu approvato ad unanimità dall'esecutivo di « Giustizia e libertà », in cui erano presenti Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani, e da Alberto Cianca e da Aldo Garosci professore d'università di storia moderna a Torino. Mi ascoltava, Benes, estremamente attento come se fosse stata una questione che lo riguardava personalmente. Fu allora che io gli dissi che, se Cesare Battisti non fosse stato fucilato e non fosse neppure caduto nelle mani degli ufficiali austriaci e fosse sopravvissuto alla guerra, con ogni probabilità non avremmo avuto i confini al Brennero, ma a Salorno. Sono dello stesso pensiero ancora oggi, e con maggiore informazione; e credo che l'onorevole Moro, che è stato nel luglio scorso a Trento per le celebrazioni a Cesare Battisti e vi ha pronunciato un discorso, sia sufficientemente al corrente sul pensiero di Battisti.

Ebbene, oggi non c'è nessuno in Italia, voglio dire nessun politico responsabile, che pensi che si possano modificare i confini del Brennero, e il Partito socialista unitario per il quale io parlo lo pensa meno degli altri. Voi stessi, onorevoli colleghi della minoranza tedesca, non ponete il problema della correzione dei confini; e non lo richiede neppure l'Austria. E, se i confini non si toccano, occorre tirarne le conseguenze. Questo è il punto base: se i confini non si toccano occorre tirarne le conseguenze. È la condanna inflitta dagli errori passati a voi, onorevoli colleghi della minoranza tedesca, e a noi italiani democratici repubblicani, e soprattutto a noi socialisti. È una condanna che ci è caduta sulle spalle, diciamo una croce che portiamo insieme sulle spalle, molto pesante. Perciò siamo chiamati a condividere la stessa sorte, collaborando con spirito di stima e di comprensione, reciprocamente, senza riserve mentali, nessuna riserva mentale, né in una parte né nell'altra; collaborando con lo stesso spirito, e innanzitutto nei momenti delicati, come questo in cui si tratta di rendere migliore lo statuto speciale esistente per il Trentino-Alto Adige, il quale deve essere considerato come l'esperimento che continua, e non il codice eterno dei rapporti tra minoranza tedesca e popolo italiano. Ma è con lealtà da una parte e dall'altra, nel rispetto dello Stato italiano e dello statuto speciale, che ci auguriamo possa concludersi questa vertenza così pensante. La lealtà costituzionale della minoranza tedesca allo Stato italiano è la premessa della coscienza comune per l'avvenire, della coscienza della necessità della convivenza comune per l'avvenire. Noi diamo, con lealtà, il riconoscimento senza riserve di tutti i vostri diritti.

Conseguenza di quanto ho detto, è il voto che noi daremo contro le mozioni presentate, che non discutiamo neppure: il voto è stato dato prima che entrassimo in quest'Aula.

Il Governo non ci dirà nulla di nuovo e l'ordine del giorno che la maggioranza ha fatto sapere che presenterà ripeterà evidentemente la fiducia al Governo espressa dall'ordine del giorno presentato alla Camera

dei deputati. Il nostro Gruppo esprimerà allora il suo voto.

Ma non potremmo mai votare a favore, neppure se approvassimo la relazione che il Presidente del Consiglio renderà qui, nei termini in cui è stata resa alla Camera; non potremmo votare la fiducia per la continuazione dei sondaggi, così come richiede il Governo, perchè non conosciamo neanche i termini precisi delle proposte della *Volkspartei*, delle proposte dell'Austria e delle nostre, proposte coperte da un riserbo ritenuto doveroso.

Anche in una attesa favorevole non potremmo dunque che egualmente esprimere le nostre riserve, perchè la decisione di oggi non può che essere interlocutoria. Questo, ripeto, nell'ipotesi che dovessimo approvare (come pare difficile che il nostro Gruppo possa fare) la relazione del presidente del Consiglio.

Ma mi permetto di dire fin d'ora che l'incoraggio alla Corte internazionale di giustizia, anche se accettato dall'Austria — e, pare, dalla conferenza stampa del cancelliere Klaus tenuta ieri, che l'Austria l'accetti, (ma quello che dice la stampa va controllato e io ho letto queste notizie superficialmente, per mancanza di tempo e di mezzi idonei di informazione) — non mi convince, e non mi convince anche e soprattutto nell'interesse della minoranza tedesca.

La Corte internazionale è un organo dell'ONU, è il suo principale organo giurisdizionale, e i suoi quindici componenti sono nominati su una rosa di nomi scelti dai governi delle Nazioni Unite con criteri politici, evidentemente; e noi conosciamo simili procedure in campo internazionale. Cioè, la Corte è influenzata dall'ONU e dal Consiglio di sicurezza e oggi l'ONU non dà garanzie nè di equità nè di giustizia. Noi ci battiamo affinché diventi così come è definita nel suo statuto perchè, a costo di accettare ogni compromesso, all'infuori di questo organismo internazionale c'è il baratro nella vita dei popoli. Ci battiamo perchè diventi quello che è nello statuto: e quando sarà veramente universale, come deve essere, avre-

mo raggiunto un grande obiettivo. Nelle condizioni di oggi, l'Italia con le sue alleanze ha, più dell'Austria neutrale, possibilità di trovare udienza in seno all'ONU e al Consiglio di sicurezza.

Anche l'atto liberatorio dell'Austria, di cui sappiamo solo quanto ci ha detto il Presidente del Consiglio, non è affascinante, perchè si fa dell'Austria un protagonista fuori posto, nel senso che un eventuale gruppo di potere politico, diciamo pure reazionario (l'Austria l'ha già avuto nel passato e lo potrebbe avere nel futuro: speriamo che non l'abbia mai) che avesse in futuro la direzione del Governo potrebbe creare nuovamente motivi di agitazione e di ricatto in Alto Adige e creare nuovi conflitti. Quindi è un'ipotesi che faccio, non una realtà che prospetto. Il Parlamento deve conoscere queste cose, prima che la decisione fra Governi e minoranza possa essere presa in linea di principio.

Concludendo, onorevoli colleghi, la verità è che protagonisti della grande questione siamo solo in due, e non di più: l'Italia e la minoranza tedesca. Siamo noi due, onorevoli colleghi tedeschi dell'Alto Adige, onorevole Sand e onorevole Saxl; siamo noi due, il popolo italiano e la minoranza tedesca, che siamo chiamati a combattere assieme, nella pace, per evitare il pericolo di ricadere nell'oscuro passato razzista fascista e promuovere assieme un avanzamento della comune vita civile nella democrazia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

S C O C C I M A R R O Io credo — onorevoli colleghi — che sarebbe un errore considerare il turbamento provocato dagli atti funesti di terrorismo compiuti in Alto Adige solo come espressione di sdegno e di indignazione contro una attività criminosa svolta ai danni del nostro Paese. C'è qualcosa di più: nell'animo di milioni di italiani c'è anche la preoccupazione e la inquietudine di chi intuisce l'esistenza di una crisi pericolosa senza darsene ragione, e si

pone seri e gravi interrogativi a cui finora non si è data adeguata risposta.

Com'è possibile — molti si domandano — che i rapporti con la minoranza nazionale in Alto Adige, dopo venti anni dall'accordo De Gasperi-Gruber del settembre 1946, dopo più di diciotto anni dall'entrata in vigore di una Costituzione democratica fra le più avanzate dei Paesi capitalistici, dopo la istituzione nel Trentino-Alto Adige della regione a statuto speciale con larga autonomia; come è possibile che quei rapporti si trovino ancora in uno stato di così aspra tensione e di ostilità nazionalistica, al punto da rendere possibile a delle forze esterne di sfruttare quella situazione malsana per sviluppare in quella zona una guerriglia terroristica, per di più ispirata da altri fini e diretta a più vasti obiettivi di sovversione internazionale?

In questo interrogativo c'è un senso di amarezza, ed anche un rimprovero: perchè Governo e Parlamento non hanno provveduto tempestivamente a normalizzare una situazione che già da tempo mostrava segni evidenti di deterioramento? Vi è qui la denuncia del fallimento di una politica, di cui la maggiore responsabilità ricade sul partito democristiano, che da venti anni è sempre stato la forza politica dirigente del governo nazionale e della giunta regionale nel Trentino-Alto Adige.

In verità, molti errori si sono compiuti. Innanzi tutto non si è tenuto abbastanza conto del fatto che la popolazione di lingua tedesca altoatesina, dopo la sua entrata nello Stato italiano, ha vissuto e sofferto sotto il regime fascista una esperienza drammatica e dolorosa, che non poteva essere presto dimenticata solo per il rovesciamento di quel regime, tanto più che le autorità italiane localmente si presentavano bensì in veste diversa, ma spesso con il volto degli stessi personaggi del passato.

Di quella esperienza desidero ricordare tre momenti, che hanno avuto una particolare influenza nello sviluppo della situazione politica altoatesina anche nel successivo periodo democratico.

Primo: nel novembre 1925 il governo fascista decide la soppressione della lingua

tedesca e la imposizione della sola lingua italiana nelle scuole, negli uffici, negli enti, nelle cerimonie religiose e persino nelle iscrizioni funerarie; i contravventori erano soggetti alle persecuzioni poliziesche ed alle violenze fasciste. Secondo: dieci anni dopo, nel 1935, si passa ad una seconda fase: si decide di capovolgere le posizioni relative dei due gruppi etnici e di ridurre gli allo-geni in minoranza facendo trasferire e insediare in quella località tante famiglie provenienti dalle più diverse provincie italiane. Con questo dichiarato proposito si è creato un centro industriale alla periferia di Bolzano. Terzo: si ricorre ad una nuova e più drastica misura. Nell'ottobre 1939 si stipula la convenzione italo-germanica per le cosiddette « opzioni »: si trattava, in sostanza, di provocare con l'artificio e l'inganno la emigrazione dei sud-tirolesi verso l'Austria e la Germania. Eravamo alla vigilia della guerra. Quel patto scellerato fu una vera infamia contro quella popolazione: ingannata e tradita nel modo più ignobile e crudele, quella povera gente è andata incontro ad una spaventosa tragedia, di cui non si sono cancellate ancora tutte le tracce. Il maggiore responsabile ne è stato il governo fascista italiano.

Questi fatti dimostrano quale vergogna e quale debito il fascismo ci abbia lasciato in eredità verso quella popolazione. Per venti anni essa ha subito la dura oppressione di una cinica ed odiosa politica di snazionalizzazione, che ha provocato lacerazioni ed aperte ferite non ancora sanate, ed ha offeso sentimenti profondi che hanno radici nella cultura, nella tradizione, nella coscienza nazionale. Nei suoi confronti il nuovo regime democratico avrebbe dovuto avere tanta saggezza da comportarsi con spirito di larga comprensione democratica e di fiducia, per superare al più presto anche nelle coscienze i residui del passato e creare le condizioni di una stabile e pacifica convivenza fra i due gruppi etnici italo-tedeschi. Ed invece è avvenuto esattamente il contrario.

Certo, si è fatto l'accordo italo-austriaco di Parigi del 1946; si è emanato lo statuto speciale con il consenso della *Volks-Partei*; ma quell'accordo e quello statuto quale sor-

te hanno avuto, come sono stati applicati, in quale misura sono divenuti concreta realtà nei rapporti con la popolazione di lingua tedesca? Questo è il punto essenziale, ma esso è stato finora ignorato in questo dibattito.

Nel documento conclusivo dell'accordo di Parigi del 1946 si dichiarava tra l'altro: « Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca ». Conseguentemente, si ponevano una serie di questioni: le opzioni, la parità delle lingue, la scuola, gli uffici pubblici, eccetera, ed infine, per la provincia di Bolzano, si stabiliva l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito della Regione. Il contenuto dell'accordo di Parigi è stato trasfuso nello statuto. Dal punto di vista formale tutto è ineccepibile: non c'è nulla da dire.

Ma, onorevoli colleghi, quando si va a vedere come quegli impegni sono stati mantenuti e come si sono realizzati, c'è veramente da rimanere allibiti: qui le colpe, gli errori, le responsabilità del governo centrale e di quello regionale appaiono veramente gravi e pesanti. In realtà, l'accordo di Parigi non si è mai completamente attuato; molti problemi fondamentali sono rimasti per lunghi anni insoluti; lo stesso statuto speciale in talune sue parti essenziali o non si è realizzato o è stato deformato, e talvolta persino apertamente violato.

Non sembri eccessivo ed arbitrario questo giudizio: le prove sono innumerevoli e tutte documentabili. Io stesso ne ho fornite al Governo nel 1959: parlarne qui sarebbe troppo lungo, però un breve richiamo è necessario per quanto dirò poi. In realtà, lo statuto è stato solo parzialmente applicato e sempre in senso restrittivo, con spirito meschino ed irritante, per cui quello che doveva essere uno strumento di fiduciosa cooperazione, è divenuto invece motivo di ostile e diffidente antagonismo nazionalistico.

È incredibile come per più di un decennio si sia prolungata una diatriba esasperante e cavillosa, che ha scavato un solco profondo di diffidenza e di ostilità. Negli uffici governativi, centrali e locali, prevaleva uno spirito retrivo, una mentalità capziosa e vessatoria, che per gli allogeni di lingua tedesca diveniva umiliante ed insopportabile. Basti un solo esempio: dopo tutte le solenni affermazioni sulla parità delle due lingue, in una nota ufficiale della Presidenza del Consiglio del 1959 (si badi, tredici anni dopo gli accordi di Parigi), con l'aria di fare una concessione di grande liberalità sull'uso delle lingue, si possono leggere queste parole: « È consentito l'uso della lingua tedesca nei rapporti privati, nei rapporti epistolari fra enti di diritto privato, eccetera ». Qui siamo davvero al limite del ridicolo: ancora nel 1959, in qualche ufficio governativo, c'era chi riteneva possibile impedire ai privati di parlare o corrispondere fra di loro nella lingua da essi meglio preferita, fosse pure l'arabo o il cinese. Questo era un segno di sopravvivenza della mentalità fascista.

Ma molto più grave e significativo è stato il contrasto sorto sull'autonomia della provincia di Bolzano, nell'ambito della regione. Questo era un impegno preciso sia dell'accordo De Gasperi-Gruber, sia dell'art. 14 dello statuto. Ma il Governo centrale non emanava le necessarie norme di attuazione; e nella Giunta regionale la Democrazia cristiana, per impedirne l'applicazione, pretendeva imporre con arbitrarie e cavillose argomentazioni una falsa interpretazione di quella norma statutaria, che in sostanza era una violazione dello statuto ed anche della Costituzione, poichè riduceva un obbligo giuridico ad una semplice facoltà.

Invero, l'articolo 14 nel suo primo capoverso stabiliva l'autonomia delle province nell'ambito della regione; nel secondo capoverso dava facoltà alle province di delegare alcune loro funzioni ai comuni; perciò qui si usa la formula « possono delegare », che non si trova nel primo capoverso appunto perchè nei rapporti fra regione e province non si tratta di facoltà, ma di un obbli-

go giuridico. Questa distinzione è chiaramente illustrata negli atti ufficiali della Costituente dall'onorevole Mortati, il maggiore costituzionalista della Democrazia cristiana, che fu il proponente di quella norma, e dall'onorevole Ruini, presidente della cosiddetta « Commissione dei 75 » dell'Assemblea Costituente. L'artificiosa interpretazione della Democrazia cristiana era dunque un consapevole falso costituzionale, ed il Governo centrale mancava al suo compito non intervenendo d'autorità verso la Giunta regionale per esigere ed imporre il rispetto della Costituzione. Così si rinnegava il formale impegno assunto verso la popolazione altoatesina di lingua tedesca, e con un atto di prepotenza politica ci si rendeva colpevoli di violazione dello statuto regionale e di inadempienza dell'accordo di Parigi.

Tutto ciò non avveniva a caso: quella inadempienza rifletteva una generale tendenza restrittiva dell'autonomia che la Democrazia cristiana seguiva anche in altre regioni. Ma nel Trentino-Alto Adige essa assumeva una particolare importanza e gravità per un duplice motivo: in quella regione esiste una diversità di struttura economica e di interessi fra le due province di Bolzano e di Trento per cui la mancata realizzazione dell'autonomia altoatesina significava in definitiva assicurare nell'attività regionale la prevalenza degli interessi dei trentini a danno della provincia di Bolzano; e qui le conseguenze divenivano ancor più gravi per la presenza di una maggioranza sud-tirolese, verso la quale lo Stato italiano aveva assunto l'impegno di concedere una sua autonomia locale, e che per la mancata attuazione di tale impegno si sentiva ingannata e colpita non solo nei suoi interessi, ma anche nelle sue libertà e nei suoi diritti di minoranza nazionale. Da ciò la sua reazione di esasperato sciovinismo, espressa dapprima con la parola d'ordine: « Los von Treint » (separarsi da Trento), e poi con quella più avanzata: « Los von Italien » (separarsi dall'Italia). Si è creata così una questione nazionale e internazionale.

Tralascio altri numerosi contrasti: essi rivelano tutti che si è seguita una politica

profondamente sbagliata. I risultati non potevano essere positivi; si è creato un terreno fecondo allo sviluppo dei germi velenosi dello sciovismo, che hanno rapidamente assunto una virulenza particolare ed infine sono sbocciati nel separatismo, con tutti i pericoli di fratture e conflitti gravi che si sono poi verificati. Questi sono i fatti. È sempre vero l'antico adagio: « chi semina vento raccoglie tempesta ».

E chi ha seminato molto vento è stata proprio la Democrazia cristiana. Come può l'onorevole Moro ignorare questa realtà? Quando egli afferma che è stato sempre rispettato ed applicato l'accordo del 1946 e lo statuto speciale, dice cosa non vera. Per di più commette un errore politico, perchè la popolazione allogena altoatesina sa molto bene come stanno le cose e quale sia la realtà, per cui da quelle parole è indotta a pensare che il Governo di Roma si comporterà in avvenire come in passato, il che mantiene ed aggrava la diffidenza e la sfiducia. Questo già traspare nelle controversie sorte sulle garanzie per l'applicazione dei nuovi accordi.

Noi non abbiamo mai taciuto le nostre critiche alla Democrazia cristiana, al Governo centrale e regionale, in difesa dei diritti della minoranza nazionale; però dobbiamo pure dire ai dirigenti della SVP che molto gravi sono anche le loro colpe, le loro responsabilità ed i loro errori: come, ad esempio, l'adesione alla agitazione separatista, la colleganza con forze naziste d'oltre frontiera, l'esasperato sciovinismo, la discriminazione anti-italiana, la politica antipopolare e reazionaria, eccetera.

Peggio ancora, si sono lanciate contro il Governo italiano accuse fantastiche di « genocidio », di « marcia della morte » (Todesmarch) ed altre simili, attribuendogli la intenzione di volere eliminare, assimilare e comunque fare scomparire la comunità sud-tirolese dall'Alto Adige. Ebbene, ai governi democristiani si possono fare molte critiche, ma questa proprio no. Quella è stata la politica del fascismo, ma non è stata la politica di nessun governo italiano successivo al fascismo. È vero che in Italia vi sono ancora dei fautori di quella politica di assi-

milazione delle minoranze, e lo si è sentito anche in questo dibattito dall'estrema destra, ma è anche vero che l'onorevole Moro quella politica l'ha fermamente respinta. Ed ha fatto bene, perchè quella non è mai stata la politica di nessun partito democratico italiano.

I dirigenti e rappresentanti della S.V.P. avrebbero fatto bene a riconoscere che le loro posizioni errate e stravaganti hanno gravemente ostacolato la normalizzazione dei rapporti con la minoranza nazionale dell'Alto Adige. In definitiva, essi hanno favorito in Italia le tendenze antidemocratiche e restrittive della loro autonomia, perchè essi stessi hanno operato come una forza antidemocratica. Tuttavia, non su di loro ricade la maggiore responsabilità, poichè una giusta politica democratica del Governo italiano avrebbe rapidamente svuotato le velleità del separatismo sciovinista, e creato condizioni di normale e pacifica convivenza fra i due gruppi etnici esistenti in quella regione.

Ciò di cui ci si deve convincere è che in questi problemi la comprensione e la fiducia sono la chiave di tutto. Gli accordi internazionali e le intese bilaterali non sono ancora una soluzione; questa dipende anche dallo spirito e dal modo come sono applicati. Il che in definitiva è determinato dall'azione del più forte, ed in questo caso dall'Italia.

È arrivato il momento, onorevoli colleghi, in cui bisogna disintossicare l'atmosfera dai veleni dell'odio nazionalista. Colpe ed errori, difetti e manchevolezze, timori e incomprensioni vi sono stati più o meno da una parte e dall'altra. Sarebbe stato giusto ed utile che si fosse riconosciuta questa realtà, ed in tal senso si fosse detta una parola con spirito critico ed autocritico, in primo luogo dal Governo di Roma. Ma quella parola finora non è stata detta, e questo non è certo motivo di fiducia.

Onorevole Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento ella ha fatto appello all'unità dei partiti su questo grave problema. Ma su che cosa in concreto dovrebbe attuarsi tale unità? Noi non abbiamo atteso quell'appello quando sette anni or sono,

nel settembre 1959, in un momento di grave crisi e di crescente tensione politica in Alto Adige, una numerosa delegazione di parlamentari comunisti si è recata in provincia di Bolzano, per sentire direttamente dalla viva voce di quelle popolazioni quali fossero le loro esigenze, i loro bisogni, le loro aspirazioni, per esaminare con loro quali fossero i problemi più urgenti da risolvere e le iniziative da prendere per contribuire a superare quella difficile e pericolosa situazione e creare nuovi rapporti di pacifica convivenza in quella zona.

Abbiamo avuto contatti con la popolazione, le autorità, gli organismi economici, politici e sociali, nel capoluogo e nei paesi della provincia. Abbiamo raccolto una ricca documentazione sulle gravi conseguenze che derivavano dalla passività, dall'inerzia, dalla lentezza del Governo centrale a risolvere le questioni pendenti e controverse. Abbiamo trovato ovunque molta amarezza, scetticismo e disillusione, un senso diffuso di profonda sfiducia verso il Governo italiano, ed anche una silenziosa ostilità. In un colloquio personale col dottor Magnago, presidente della provincia di Bolzano, ed ora anche della SVP, egli mi espose le sue rimozioni e mi fece rilevare che nel 1948 il suo partito aveva accettato lo statuto speciale e rinunciato alla rivendicazione di una autonomia della provincia di Bolzano distinta da quella di Trento, perchè si era data assicurazione che con l'articolo 14 sarebbero state soddisfatte tutte le esigenze di autonomia del gruppo etnico di lingua tedesca. È avvenuto invece che quell'articolo non è mai stato applicato, ed ora si pretende addirittura di mutarne il significato in senso contrario all'autonomia. Egli mi espresse pure la preoccupazione che, perdurando quelle condizioni, si potesse creare il pericolo che la situazione degenerasse in uno stato di guerriglia terroristica. I fatti hanno dimostrato che quei timori e quelle previsioni non erano infondate. Solo il Governo centrale non vedeva e non prevedeva nulla, e continuava a rimanere inerte ed assente.

Rientrata la delegazione a Roma, io stesso ho consegnato all'onorevole Segni, allora Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno,

una documentazione sui risultati di quella inchiesta, e gli ho illustrato gli aspetti più gravi della situazione, tenendo conto anche delle indicazioni e delle previsioni preoccupanti del dottor Magnago. Gli preannunciai che avremmo presentato una mozione al Senato, e gli indicai pure i problemi più urgenti sui quali avremmo sollecitato una decisione risolutiva del Governo. Egli riconobbe l'utilità della nostra iniziativa ed espresse il suo consenso a tale discussione. Quella mozione fu presentata: si indicavano in dieci punti i provvedimenti più urgenti da prendere per la piena applicazione dello statuto e la soluzione delle più gravi questioni controverse. Le vicende politiche del 1960 hanno impedito che quella mozione venisse discussa. Non so in quale conto siano state tenute le sue indicazioni dalla Commissione dei 19, poichè i comunisti ne sono stati esclusi. Non so se e in quale misura esse siano state accolte nelle proposte del Governo alla SVP ed al Governo austriaco. So però che da allora sono passati altri 7 anni, e questi sono veramente troppi.

Infatti, nel frattempo, si è scatenata la guerriglia terroristica in Alto Adige. Sorge spontanea la domanda: fino a qual punto la lentezza e l'immobilismo del Governo hanno contribuito a creare tale situazione? È un interrogativo che implica una responsabilità politica. Quella responsabilità ora si aggrava per la posizione reticente e sfug-

gente assunta dal Presidente del Consiglio sulla questione del terrorismo.

Non si tratta qui del terrorismo come fatto di polizia, ma del giudizio politico che si deve darne. Si è detto che il terrorismo è solo un problema di polizia. No: a parte il suo aspetto criminale, il terrorismo è anzitutto un problema politico, e sotto questo profilo si impone un giudizio sulla sua origine, il suo significato ed i suoi possibili sviluppi, poichè anche da ciò dipende la possibilità di combatterlo efficacemente e di colpirlo alle sue radici. Su questo punto decisivo il Presidente del Consiglio tace, e il suo silenzio ha un significato politico.

Il terrorismo in Alto Adige si alimenta con la rivendicazione tedesca di quelle terre, che è una vecchia idea del pangermanesimo, oggi in piena ripresa nella Germania di Bonn. Già Hitler la realizzò nel settembre 1943 con l'annessione alla « grande Germania » di quel territorio, e la creazione della Alpenvorland (regione prealpina). Questo è avvenuto con il consenso del fascismo.

Quando poi, nel dopoguerra, il pangermanesimo ha incominciato a riprendere fiato nella Repubblica federale tedesca, è risorta pure l'idea del separatismo altoatesino. La prima spinta in tal senso è venuta dall'esterno, ed ha trovato condizioni favorevoli di sviluppo in Alto Adige perchè qui si era creato nella popolazione sud-tirolese un clima di acuto antagonismo nazionalistico, anche per effetto della politica del Governo italiano.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue S C O C C I M A R R O). In quel periodo si sviluppa vigorosamente il movimento pangermanista nella Germania occidentale, si organizzano manifestazioni per l'Alsazia Lorena, lo Jutland danese, i Sudeti cecoslovacchi, la zona Oder-Naissa polacca, con la partecipazione di Ministri in carica del Governo di Bonn, il che significa con il suo consenso ed il suo appoggio. Nello stesso tempo si sviluppa anche l'agitazione separatista in Alto Adige e si ripone in di-

scussione la frontiera del Brennero. Si moltiplicano le organizzazioni neo-naziste in Germania e le leghe irredentiste in Austria; sorge la « Unione del Sud Tirolo » come centro unitario del separatismo anti-italiano, e nelle cui file si riversano revanscisti tedeschi e neo-nazisti, tutti pronti a battersi per la revisione della frontiera italo-austriaca, prima tappa verso la revisione di tutte le frontiere.

Non a caso le schiere del *Bere Isel Bund*, una fra le più importanti organizzazioni ir-

redentiste austriache, nelle loro manifestazioni ad Innsbruck ed altrove portano bene in mostra le croci di guerra hitleriane; ed in quella di Salisburgo interviene il dottor Strauss, allora Ministro della guerra in carica nel Governo di Bonn. I discorsi estremisti degli agitatori austriaci e tedeschi preannunciano il terrorismo.

Il separatismo e il terrorismo in Alto Adige hanno il loro epicentro nella Germania di Bonn, con l'appoggio ed il consenso di quel Governo, il che d'altronde risponde alla sua politica revanscista diretta a mantenere aperta la questione delle frontiere in Europa; quella politica in cui l'onorevole Moro riconosce l'espressione delle « giuste rivendicazioni » del popolo tedesco.

Orbene, tale essendo la realtà, ci si deve chiedere che cosa significano le dichiarazioni del Ministro degli esteri tedesco Schroeder, quando dice che il terrorismo non è un mezzo di lotta « adeguato »: significa forse che non è adeguato il mezzo del terrorismo, ma lo è invece l'obiettivo a cui esso tende, cioè il separatismo? Allo stesso modo quando il ministro Seeböhm commise tempo fa l'imprudenza di esprimere pubblicamente il suo consenso e incoraggiamento ai terroristi operanti in Alto Adige, il cancelliere Adenauer si limitò a dire che quelle parole erano « inopportune »: inopportune le parole, non i fatti; cioè la lotta contro l'Italia ed il suo obiettivo separatista. È come dire: certe cose si fanno, ma non si dicono. Ed ancor ieri, in una sua intervista, il ministro degli esteri austriaco Toncic negava ogni connessione tra terrorismo e nazismo; questa affermazione, in così stridente contrasto con la realtà, in questo momento assume un significato politico davvero sconcertante e preoccupante.

Come si vede, c'è una coerenza nei governanti tedeschi: essi non si smentiscono. Ma noi cosa dobbiamo dire? Per lo meno dobbiamo rilevare che se le parole sono già abbastanza eloquenti, ancora più lo sono i fatti. Se il ministro Schroeder ed il Governo austriaco volessero veramente — come dicono — collaborare con l'Italia per combattere e reprimere il terrorismo, la prima cosa da fare sarebbe di porre termine alla

attività delle organizzazioni e degli individui che nei loro Paesi si dedicano appunto allo sviluppo della lotta terroristica contro l'Italia. Tutti sanno chi sono, cosa fanno, dove hanno le loro sedi, chi sono i loro protettori e finanziatori, donde provengono le armi, gli esplosivi eccetera. Ma contro di loro nulla si fa. Quelle organizzazioni possono svolgere liberamente la loro criminale attività, sono protette e abbondantemente finanziate, ed i più noti terroristi vengono esaltati come eroi nazionali. Ancor ieri il famigerato dottor Burger, già condannato in Italia a 30 anni di reclusione, ha dato una sfrontata intervista ad un giornalista italiano in un caffè di Vienna.

Ma si crede davvero che una così vasta organizzazione ed attività terroristica contro uno Stato possa compiersi per iniziativa privata, all'insaputa o senza la consapevole tolleranza delle pubbliche autorità? Che non vi siano responsabilità governative, quando si vedono Ministri in carica partecipare alle manifestazioni neo-naziste ed incoraggiare pubblicamente l'attività terroristica? Che si possa disporre di armi ed esplosivi nella quantità rinvenuta proprio ieri in Val Passiria, senza il concorso e la cooperazione di organismi pubblici? No, onorevoli colleghi, non è possibile e non vi si può credere. In verità, le parole del ministro Schroeder hanno un suono falso ed equivoco, e sanno quasi di irrisione.

Si dice che non si può accusare tutto il popolo tedesco di nazismo: certo che non si può. Ma noi guardiamo ai gruppi dirigenti, alle forze sociali che li sostengono, al loro orientamento, alle loro idee ed aspirazioni che fanno risorgere e sviluppare il pangermanesimo nella duplice coloritura del militarismo e del nazismo. Talvolta mi domando se coloro che fanno queste obiezioni, hanno presente la crisi profonda che sta maturando nella Germania occidentale. Qui ci si avvicina ad un bivio storico, cioè al momento in cui quel Paese dovrà risolvere un grave dilemma: o prendere la via della democrazia e della pace in Europa, oppure la via del nazionalismo e dell'oltranzismo. La lotta è aperta: il recente episodio della rivolta dei generali indica purtroppo che, almeno

per ora, tendono a prendere il sopravvento i fautori della seconda via.

Leggete, onorevoli colleghi, quello che si pubblica nella stampa più intelligente e libera di quel Paese, come il grande settimanale « Stern ». Certi giudizi devono fare riflettere. Si dice che « la Germania è un Paese dove può accadere di tutto senza che succeda mai nulla ». Giudizio acuto! Esso significa che quello è il Paese delle grandi sorprese, dove senza troppe manifestazioni appariscenti maturano eventi decisivi. Bisogna guardare alle correnti profonde della società tedesca, alle tendenze di fondo della vita di quel popolo, per comprendere il senso del suo cammino, la prospettiva del suo domani. Alla domanda: « Dove va la Germania di Bonn »? Si risponde: « Stavolta potrà anche non chiamarsi nazismo, ma qualcosa c'è già alle porte, di oscuro e di preoccupante. Non è ancora notte, forse, ma certo è già ora tarda ».

Da questa realtà, onorevoli colleghi, sorgono i più seri motivi di preoccupazione, che si aggravano poi anche per la vostra supina acquiescenza: voi non osate nemmeno chiedere le misure elementari di scioglimento delle organizzazioni naziste e terroriste; non osate nemmeno dire che mantenere in vita quelle organizzazioni criminali è un atto di inimicizia contro l'Italia; non osate nemmeno richiedere un pronunciamento politico contro il separatismo irredentista altoatesino, per la intangibilità della frontiera del Brennero.

Persino lei — senatore Vittorelli — nel suo intervento di ieri, pur così interessante e documentato, nel ribadire la tesi della responsabilità tedesca e nazista, mi è parso, ad un certo momento, che il suo pensiero abbia avuto una grave oscillazione, quando ha affermato che le frontiere si possono mutare con le trattative, non con la forza. Subito dopo, però, lei stesso si è contraddetto quando ha rilevato che non si può porre oggi il problema del mutamento delle frontiere, e proprio perchè in Germania si sostiene quella rivendicazione, ogni spinta irredentista è considerata in quel Paese legittima e onorata. Con la sua affermazione sulla possibilità in avvenire di mutare le frontiere, in

sostanza lei si è allineato alla posizione del ministro Schroeder, ed alle sue equivoche dichiarazioni. No, onorevole Vittorelli, quella è una affermazione pericolosa. Oggi bisogna riaffermare con forza che le frontiere non si toccano, altrimenti sarebbe la guerra. Non si tratta di giudizi storici, ma politici. Ed in sede politica, anche il più lieve scarto dal principio della intangibilità delle frontiere deve essere fermamente ed energicamente respinto.

È ridicola l'obiezione che noi strumentalizziamo la questione dell'Alto Adige per altri fini, e che la richiesta di riconoscere la intangibilità delle frontiere significhi senz'altro un rovesciamento delle alleanze. Ma, il Patto atlantico avrebbe forse il compito di sovvertire le frontiere d'Europa? La realtà è che voi non avete la forza e la autorità di avanzare le richieste che noi vi indichiamo, perchè voi stessi vi siete legate le mani rifiutando appunto di riconoscere la intangibilità di tutte le frontiere in Europa. Questo non aiuta la lotta contro il terrorismo. Per tale lotta si richiedono non solo misure militari e di polizia, ma anche misure politiche. Su questo punto la posizione del Governo è insostenibile.

L'azione politica contro il terrorismo non si esaurisce nelle trattative con il Governo austriaco. Al senatore Palumbo desidero osservare che è un errore considerare tali trattative solo come un problema giuridico. Certo, esse hanno il loro limite nell'accordo De Gasperi-Gruber, ma entro quel limite si pone anche un problema politico. La questione perciò non è puramente formale, ma sostanziale. La considerazione puramente giuridica porta a negare o sottovalutare il nesso della questione dell'Alto Adige con la rinascita del pangermanesimo e le nuove tendenze neo-naziste. E questo è un grave errore. Anche la disquisizione giuridica svolta dal senatore Nencioni, per dimostrare che alla luce dei principi di diritto internazionale l'accordo di Parigi non può considerarsi un trattato, non ha valore perchè quell'accordo è stato annesso al trattato di pace, e perciò stesso assume valore giuridico. Ma, ripeto, l'essenziale in questo dibattito è che esso costituisce per l'Italia un impegno po-

litico, che deve essere mantenuto e rispettato. E non solo nel suo aspetto formale, ma anche nel suo sostanziale contenuto politico, altrimenti si ricade negli errori del passato.

A questo proposito, non si può ora esprimere nessun giudizio in merito, perchè non si conoscono le proposte concrete del Governo. Però, si può dire fin d'ora che, se necessario, lo statuto potrà anche essere riesaminato e precisato nei suoi termini, onde evitare arbitri ed artificiose interpretazioni, come purtroppo è avvenuto in passato. E si deve pure dire che bisogna fare presto, bisogna porre termine rapidamente a questa situazione di incertezza e di precarietà. C'è chi ha proposto di sospendere o rompere le trattative: grave errore. Questo significherebbe subordinare la soluzione dei nostri problemi interni ad una volontà straniera; ritardare la soluzione di problemi divenuti ormai improrogabili; favorire l'azione dei terroristi. Non solo bisogna continuare le trattative, ma bisogna anche concluderle al più presto. Altrimenti la situazione in Alto Adige si inasprirà e si aggraverà sempre di più.

Si è sollevata la questione dell'« aggancio internazionale ». Può essere che tale richiesta esprima solo diffidenza per la esperienza del passato, non superata per difetto di riconoscimento autocritico del Governo italiano. In tal caso si può trovare facilmente la forma e il modo di superarla: pare che in tal senso vi siano diverse possibilità, senza bisogno di creare nuovi macchinosi organismi internazionali. Però, nella situazione che si è venuta creando nell'Alto Adige ed in Europa con la lotta terroristica, quella richiesta potrebbe anche significare una riserva per l'avvenire, nel senso di porre una ipoteca sul Brennero, e potrebbe, quindi, anche divenire uno strumento al servizio di quella politica che vuole ad ogni costo mantenere aperta la questione delle frontiere in Europa. Se così fosse, quella richiesta è nettamente da respingere: l'Italia non può e non deve divenire una pedina nel giuoco del revanscismo pangermanista.

Si è pure prospettata l'ipotesi che l'Austria rifiuti il suo consenso, e quindi man-

tenga aperta la controversia internazionale. Ebbene, in tal caso, dopo aver accolto tutte le eventuali richieste giuste e ragionevoli, si deve dire apertamente e fermamente che la Italia affronterà e risolverà il problema dell'Alto Adige con decisione autonoma, poichè in sostanza quella è una sua questione interna, che richiede ormai una rapida soluzione. La vertenza internazionale può rimanere sospesa, ed intanto noi dimostriamo con i fatti di mantenere e rispettare integralmente tutti gli impegni assunti sul piano nazionale e internazionale. Così si risolverà in definitiva anche la controversia internazionale. Quello che non si può e non si deve più tollerare è una ulteriore perdita di tempo nella soluzione di questioni divenute urgenti e sulle quali si stende l'ombra funesta del terrorismo.

Ma per seguire questa via, ed agire in tal senso con la necessaria autorità politica e morale, dobbiamo essere ben decisi a non ricadere negli errori e nelle debolezze del passato; decisi a mantenere gli impegni e ad applicare veramente tutti gli accordi presi. Dobbiamo andare incontro alle popolazioni allogene dell'Alto Adige con lo spirito della più larga comprensione democratica, con la ferma volontà di porre termine allo scontro degli opposti nazionalismi, e di creare in quella terra un clima nuovo di civile convivenza.

Onorevoli colleghi, la popolazione allogena dell'Alto Adige ha vissuto e sofferto nello Stato italiano due amare esperienze: quella dolorosa del ventennio fascista e quella tormentata del quasi ventennio democristiano. Ora, se è vero che i popoli come gli individui sono il prodotto della loro esperienza, si deve considerare questo dopoguerra come una fase di passaggio; è arrivato il momento di andare incontro a quelle popolazioni con una parola nuova, con uno spirito nuovo che segni l'inizio di una nuova fase della loro esistenza.

Per noi la via maestra da seguire è quella di creare la più larga unità delle forze lavoratrici e democratiche di lingua tedesca e italiana, isolando i fautori reazionari dello sciovinismo e dell'odio nazionalista qualunque sia la loro nazionalità. Solo così si può

assolvere questo nobile compito di civiltà democratica.

Noi comunisti abbiamo sempre combattuto contro la politica di snazionalizzazione del fascismo e contro la politica restrittiva dell'autonomia della Democrazia cristiana; abbiamo sempre combattuto in difesa dei diritti e dell'autonomia della minoranza nazionale, contro ogni forma di nazionalismo da qualunque parte esso provenisse; abbiamo sempre combattuto per il libero sviluppo della coscienza, della cultura e delle tradizioni di tutte le nazionalità.

Il principio a cui si ispira la nostra politica è di creare le condizioni di una pacifica convivenza dei due gruppi etnici, che assicurino a ciascuno piena libertà di sviluppo; che assicurino nell'Alto Adige l'esistenza di una libera e fiorente comunità sud-tirolese, rispettata nello sviluppo della sua coscienza nazionale, partecipe con piena consapevolezza e parità di diritti alla vita civile e politica italiana.

Questa è sempre stata la nostra politica nel passato; questa sarà la nostra politica nell'avvenire. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlanda. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sento profonda e piena la responsabilità di prendere la parola su un problema così scottante e dibattuto in un momento in cui le emozioni sono più che mai vive e gli animi turbati. E intervenendo sul problema della ricercata pacificazione in Alto Adige non posso dimenticare di avere alle mie spalle, come trentino, tutta una lunga storia di rivendicazioni autonomistiche, di libertà nazionali ed anche esperienze personali e dirette per la lunga presenza nella Giunta regionale nata dall'accordo De Gasperi-Gruber. Ma non per questo personalizzerò il mio intervento, ricordandomi di essere qui quale rappresentante della Nazione e di fronte ad onorevoli colleghi che hanno il diritto di avere informazioni serene ed obiettive, affinché il loro giudizio

finale sull'azione avviata dal Governo possa essere positivo e convinto della giustezza circa la via seguita da un anno a questa parte. Sarà mia cura evitare nella misura massima possibile la ripetizione di considerazioni già espresse dagli onorevoli colleghi della Camera, ben sapendo che tutti qui dentro hanno seguito con particolare attenzione quel dibattito. Vorrò, quindi, fornire altri spunti per una più approfondita conoscenza dello stato d'animo delle popolazioni di lingua tedesca e di lingua italiana conviventi da molti secoli in quella terra di confine, percorsa e ripercorsa da eserciti e popoli tanto diversi per lingua, razza e costumi. Supporre una situazione statica dai tempi di Druso ad oggi sarebbe un grave errore storico, ma soprattutto psicologico, che falserebbe ogni possibile tentativo di convivenza pacifica e costruttiva. Per molti italiani, che conoscono la storia di quella terra soltanto sotto l'influsso della retorica nazionalistica e fascista, certe mie affermazioni potranno sorprendere. Appunto perciò sarà mio dovere documentarle con citazioni ineccepibili rese da grandi italiani in tempi non sospetti. Alla luce di molti eventi del passato sarà meglio compresa ed apprezzata la prudente azione intrapresa da lei, onorevole Presidente del Consiglio, che ha il difficile compito di non lasciarsi fuorviare nè scoraggiare da chi vorrebbe riportarci ai tempi infausti che vanno dal 1919 al 1926.

Le attuali tendenze della popolazione di lingua tedesca residente in Alto Adige, alla conservazione gelosa della sua propria nazionalità, non si possono comprendere se non si ricorda che per oltre 900 anni furono aspramente criticate ed avversate dalle popolazioni di lingua italiana che chiedevano rispetto, libertà e autonomia amministrativa. I tempi erano tali per cui chi chiedeva ebbe sempre ripulse, persecuzioni, boicottaggio economico. Il ricordo rapido di quei fatti farà risultare ancor più l'atteggiamento liberale della giovane Repubblica italiana nata dalla seconda guerra mondiale.

Esisteva un irredentismo trentino e che cosa esso fosse ce lo dice un patriota di profonda fede, Scipio Sighele: « Vi è una con-

cezione storico-sentimentale dell'irredentismo che consiste nel credere che esso sia quel partito o quella tendenza che vuol far subito la guerra all'Austria per riavere Trento e Trieste. Questo, lo affermo, non è il mio irredentismo; il mio è difendere la nazionalità italiana delle province irredente che è minacciata di soppressione e di assorbimento, di difenderla perchè a poco a poco non sparisca come già in parte è avvenuto e va dolorosamente avvenendo; difenderla perchè noi possiamo ancora ritrovare intatte di lingua e di fede italiana quelle province nel giorno in cui fatti — immancabili — consentiranno che tornino a noi ».

Un sentimento così nobile e fermo ci colpisce ancor oggi; ma non colpisce solo chi parla italiano. Anche chi ha dietro di sé mille anni di storia e di civiltà tedesca è tentato di ragionare in questi termini, ed è ciò che accade nei migliori sudtirolesi, nei più responsabili. Ma vi sono nella massa, naturalmente, anche forme irresponsabili, aberranti di chi per perseguire analoghi fini si organizza nel terrorismo incivile e disumano.

Ma perchè una simile affermazione non sia occasione di scandalo, di rinascita di furore nazionalistico del tutto fuori posto, ecco un precetto che deve guidare la ricerca della pacificazione in una terra di confine contesa per tanti secoli. Il Pontefice Pio XII nel suo radiomessaggio natalizio del 1942, nel solco dell'insegnamento sociale della Chiesa, affermava: « Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali non vi è posto per l'oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali o linguistiche delle minoranze nazionali, per l'impedimento o la contrazione della loro capacità economica, per la limitazione della loro naturale fecondità. Quanto più coscienziosamente la competente autorità dello Stato rispetta i diritti delle minoranze, tanto più sicuramente ed efficacemente può esigere dai loro membri il leale compimento dei doveri civili comuni agli altri cittadini ». Vedremo poi come lo Stato fascista si comportò in Alto Adige e come fosse posta in atto una sistematica azione tendente alla snazionalizzazione di quel gruppo etnico, azione purtroppo poco nota agli italiani.

Il punto di partenza — e sarò molto rapido — della difficile convivenza fra le popolazioni di lingua italiana e quelle di lingua tedesca, o meglio dei loro governanti di ceppo tedesco, si colloca poco dopo l'anno 1000 e precisamente con la fondazione, nell'anno 1027, dei principati di Trento e di Bressanone. È sotto Corrado il Salico che l'autorità imperiale viene rafforzata anche grazie a fortunate campagne militari; e in quell'occasione l'imperatore si accorse che buona parte dell'aiuto gli era pervenuto dai vescovi delle regioni di confine i quali avevano predisposto aiuti militari per facilitarli le discese in Italia. L'imperatore sulla via del ritorno, il 31 maggio 1027, stendeva a Trento l'atto di donazione con il quale donava al vescovo di Trento il principato. L'atto nella sua parte principale dice: « Diamo in perpetuo, consegniamo e confermiamo alla santa Chiesa tridentina il Comitato tridentino con le sue pertinenze e con quelle utilità... eccetera ». Da questo momento il Trentino entra a far parte del Sacro Romano Impero e ne seguirà la sorte, pur mutate le situazioni, fino al 1918. Il 1° giugno dello stesso anno l'imperatore con un altro documento donava al vescovo di Trento la contea di Bolzano e la Val Venosta fino al Ponte Alto nell'Engadina.

Era fatale che una tale concessione territoriale nelle mani della Chiesa dovesse avere delle ripercussioni considerevoli sulla vita del territorio stesso. Da allora cominciò la progressiva azione di cattura del dominio economico da parte del cosiddetto « avvocato della Chiesa » che venne impersonato, dal 1100 in poi, dai conti del Tirolo unificando così amministrativamente il territorio e costituendo dei diritti vantati poi nei secoli.

Ma la contesa continua. Nel 1567 il principe vescovo di Trento Carlo Ludovico Madruzzo firma, anzi è costretto a firmare, un documento con il conte del Tirolo, con il quale è riconosciuto a questo ultimo il diritto di sovranità sul principato vescovile di Trento, ma il Capitolo della Cattedrale tridentina non fu d'accordo e non ratificò il patto che avrebbe smorzato del tutto i germi dell'indipendenza tridentina.

Il conte del Tirolo usò le armi per realizzare il suo progetto ed occupò militarmente il Trentino che divenne il territorio del Sudtirolo italiano.

Verso il 1780 il risveglio culturale, promosso dall'Accademia degli Agiati di Rovereto e da eminenti personalità trentine formatesi nelle Università italiane, aveva portato l'influenza italiana a dei livelli mai prima raggiunti, dando coscienza della nazionalità tuttora esistente. Ma proprio questo doveva acuire il dissidio tra l'elemento italiano e quello tedesco, ormai saldamente insediato nell'intera regione.

Il comportamento dell'imperatore, tendente a favorire l'elemento tedesco a scapito di quello italiano, non fu certo di beneficio per la composizione del dissidio ormai aperto.

Ormai l'amministrazione della giustizia era effettuata in lingua tedesca e il popolo si ribellava contro questi atti antinazionali. Non è solo la classe colta, educata alle lettere latine, che sente avversione per il giogo tirolese; è anche il popolo minuto che è colpito nei suoi interessi. In esso non vi sono motivi ideali, vi sono soprattutto motivi pratici.

Nel 1790 la questione della conoscenza della lingua italiana per i funzionari tedeschi che prestano servizio nel Trentino è presa in esame dalla Dieta di Innsbruck, ma i tedeschi non vollero intendere nè accogliere una tale richiesta perchè per essi il Trentino era una colonia, un territorio riconquistato da Massimiliano I e quindi non poteva aspirare all'equiparazione dei diritti con il Tirolo.

I trentini risposero con la sola arma che essi avevano: la tutela attenta e gelosa della nazionalità e quindi della lingua, ed essi si trovarono ben presto in mano un'arma che poteva sorreggerli per la tutela dei loro fondamentali interessi: la rivoluzione francese, con le nuove parole di libertà, di fratellanza ed eguaglianza.

Tra il 1797 e il 1802 assistiamo ad un continuo va e vieni di eserciti francesi e austriaci, e chi ci rimette è il Trentino.

Nel 1801 il Trentino accarezza il sogno di un Governo locale: già una guardia nazio-

nale trentina esisteva ed agiva con una certa modernità di idee; ma la disillusione si ebbe nel novembre 1802 quando l'Austria fu indennizzata per le sue perdite territoriali con i principati di Trento e di Bressanone.

Le speranze dell'eventuale creazione di una unità amministrativa separata dal Tirolo crollarono il 4 febbraio 1803 quando il Trentino e l'Alto Adige vennero dichiarati uniti al Tirolo del nord.

Il potere del principe vescovo aveva termine e così pure quella parte, anche se nominale, di relativa autonomia.

Trento, che nel 1801 aveva chiesto la creazione di uno Stato cuscinetto tra i territori del Veneto e quelli austriaci, con l'istituzione di una separata autorità provinciale italiana costantemente residente a Trento, vide svanire le sue speranze.

Gli anni seguenti furono dedicati dall'Austria alla creazione nel Trentino di una barriera atta ad arginare un'eventuale nuova avanzata francese in funzione antiaustriaca.

Politicamente la situazione non rimase però tale per molto tempo. Il 28 febbraio 1810 il Trentino fu aggregato al Regno italico per volere di Napoleone, col nome di dipartimento dell'Alto Adige, comprendente Trento e Bolzano fino alla chiusa di Bressanone. Ma la campagna di Russia fece sentire le sue conseguenze. Il 31 ottobre 1813, caduta la guarnigione italiana nel Castello del Buonconsiglio, Trento vedeva svanire il suo sogno di unione a quella parte del nord d'Italia, pur sempre sotto il dominio austriaco. Il Trentino ritornava, stabile per un secolo, sotto l'amministrazione austriaca che non poteva certo dimenticare il comportamento delle popolazioni anelanti alla libertà, e le autonomie furono sempre più conculcate.

Ma è nel 1848 che Trento si svegliò. Il 19 marzo, alla notizia della concessione della Costituzione da parte dell'Imperatore, vennero presi d'assalto gli uffici pubblici e il dazio; furono costruite le barricate e su di esse garrì il tricolore. Ci si rifiutò di pagare l'iniqua imposta sul grano e si riorganizzò la guardia civica contrassegnata da coccarde tricolori.

Il 20 marzo Trento inviò a Vienna una delegazione « per chiedere la separazione del Trentino dalla Dieta tirolese (è questa la motivazione), dopo 34 anni di un'esperienza dolorosa e di mali che afflissero continuamente le nostre campagne, i nostri commerci, gli animi nostri, la nostra dignità e il sentimento prezioso della nostra nazionalità ». Non si parlava ancora, in quella sede, di separazione. Il caposaldo delle rivendicazioni era la nazionalità. I trentini desideravano vieppiù essere artefici del proprio destino e protestavano contro la Dieta di Innsbruck e contro qualsiasi decisione venisse presa a loro riguardo.

A tale protesta aderirono tutti i capicomune e i rappresentanti frazionali, i parroci, i curatori d'anime, ed essa fu avallata da cinquemila firme di cittadini di ogni ceto sociale. Il commissario governativo, mandato nel Trentino per sondare un simile stato d'animo delle popolazioni, si vide consegnare una dichiarazione dello stesso tenore della precedente sottoscritta da 3.439 nomi.

Quanto questi sentimenti separatisti del Trentino che aspirava ad unirsi all'alta Italia, allora sotto dominio austriaco, fossero radicati, è dimostrato dai risultati cui pervenne nella sua inchiesta, ordinatagli dal Governo liberale di Vienna, l'avvocato Luigi Fischer. Basti citare quanto egli scrisse nel suo rapporto. Dopo aver dato conto della generale richiesta dei comuni trentini per il distacco dal Tirolo e dopo aver affermato di essere assolutamente favorevole alla separazione giudiziaria e amministrativa, così proseguiva per quanto riguarda la separazione politica: « Mentre il tedesco si pronuncia decisamente contro la separazione del Tirolo italiano da quello tedesco, segnatamente nel campo politico, non dimentica che in favore della volontà separatistica del Tirolo italiano parla la storia di molti secoli, il diritto di serbare la propria indipendente nazionalità, la divergenza di molti interessi materiali; ma il tedesco teme che la separazione qual è ora richiesta, vale a dire nel campo giudiziario, amministrativo e politico, non si arresti e che il Tirolo italiano voglia completamente separarsi e

unirsi alla Lombardia, privando in tal modo il Tirolo dei suoi passi principali e indispensabili, infirmando la sua importanza quale fortezza, avamposto e guardia di confine dell'Austria ».

E prosegue: « Per evitar ciò il tirolese del Nord non vuole ritirarsi di un passo e non vuol mettere in pericolo neanche di un capello l'integrità del Paese, rifiutando ai circoli meridionali anche la minima separazione ed ogni piccola occasione di avvicinarsi ».

« Quanto poco però abbia cooperato l'unione fin qui effettuata del Tirolo tedesco con l'italiano, a levare le voglie separatiste dei trentini, io credo che lo abbia dimostrato a sufficienza la storia della guerra italiana del 1848-49. Nessuna unione riesce ad amcarsi l'italiano col tedesco; al contrario, ogni unione costrettavi può suscitare sempre nuove occasioni di attrito, di lotta, di odio. Giammai potrà avverarsi una riconciliazione di questa nazionalità, una fusione delle due parti dell'intera provincia.

« Ma quanto implacabile diventerebbe l'odio — prosegue il commissario Fischer — se di tutte le nazionalità che vivono nel nostro Stato proprio il Tirolo italiano fosse quello escluso dall'uguaglianza e dalla stima che devono valere per tutte le nazionalità! Quelle tendenze separatistiche che mirano ad un distacco completo dall'Austria, si possono fronteggiare con un solo mezzo: opponendo loro una barriera mediante la forza, vale a dire applicando la forza militare.

« Perciò io credo che la domanda dei tirolesi italiani, che ha il suo fondamento nella logica, nella giustizia e nella saggezza, per una separazione completa dal Tirolo tedesco, e quindi anche politicamente, sia da riconoscere e, per quanto l'Austria possa concederla senza rinunciare al Trentino, sia da accordarsi senza esitazioni; che, all'incontro, si debba provvedere con forti guarnigioni tedesche nei circoli italiani del Tirolo e con l'occupazione dei tratti montani e di altri punti strategici importanti, in guisa che ogni tentativo di un completo distacco possa venire stroncato sul nascere ».

Sono queste, onorevoli colleghi, considerazioni scritte oltre un secolo fa, ma che per alcuni aspetti conservano grande attualità. Senonchè la Repubblica italiana ha ben altra comprensione delle minoranze incluse dalla storia nel suo territorio, e il Presidente del Consiglio adegua la sua azione a ben altri criteri.

Ancora più tenace fu la lotta combattuta per il distacco dalla Confederazione germanica, ritenuta il più duro e serio ostacolo al raggiungimento delle finalità nazionali. Ma anche la Dieta di Francoforte, il 12 agosto 1848, definì inammissibili la separazione ed il distacco dei circoli di Trento e di Rovereto dalla Confederazione germanica; ma si noti bene che non si fa alcun cenno all'Alto Adige, che invece sentiva come vitale quell'unione. Prometteva, invece, il suo appoggio per l'ottenimento di una certa autonomia amministrativa nell'ambito dell'Impero, prendendo atto dei voleri delle popolazioni.

È certo che i deputati trentini non furono da meno delle esigenze; i loro discorsi furono sempre estremamente coraggiosi. In quei giorni, nonostante la presenza della polizia, fu fatta circolare nel Trentino una petizione che raccolse 46 mila firme a sostegno dell'idea nazionale. Ma i tirolesi lanciavano strali infuocati contro qualsiasi idea di distacco e di distinzione amministrativa.

La sistematica opposizione parlamentare trentina continuò fino al 1873. In quell'anno, ad aggravare ancor più la situazione, venne la riforma elettorale Auersperg, per la quale erano le Curie e non più le Diete che sceglievano i deputati. La Chiesa tridentina ancora una volta si erge a difesa della nazionalità. L'abate Apprato, rappresentante eletto, chiese come suo primo atto, il 29 marzo 1874, la separazione amministrativa del Trentino dal Tirolo. La proposta sollevò notevole scalpore negli ambienti governativi viennesi, talchè nell'ottobre si dichiarò: « L'autonomia del Trentino è una questione europea da non sollevare con troppa facilità ». E la proposta Apprato fu bocciata il 15 maggio 1877. Tutto questo — ed altro — si potrebbe dire per documentare la fondatezza storica dell'autonomia richiesta dai trentini dopo la prima e dopo la seconda guerra mondiale.

Da qualcuno si è affermato che l'autonomia del Trentino venne concessa in modo quasi truffaldino, in una cornice regionale che andava a detrimento dei diritti delle popolazioni di lingua tedesca. È invece un ordinamento che i trentini hanno il dovere di difendere contro chi volesse contestarlo; contro chi, in buona o in mala fede, ritiene di poter affermare che l'autonomia dei trentini altro non è che un regalo, se non il risultato di un meschino gioco di bussolotti ai danni di quel gruppo etnico che solo avrebbe il diritto all'autonomia.

Onorevoli colleghi, perdonatemi se per un attimo, ma per un attimo soltanto, parla il rappresentante di quella terra: è tempo che alcune verità siano nuovamente dette affinché la menzogna o l'ignorante distorsione del vero non possano prevalere sulla limpida realtà della lunga storia della nostra autonomia, che è ordinamento che non ci è stato regalato per contingenti valutazioni, nè è stato strappato facendo nostri anche diritti altrui. Non dono, quindi, nè bottino, ma conquista sofferta, meditata e meritata; non graziosa concessione, ma ristabilimento di un diritto che fu nostro da tempi lontani, che ha permeato molti secoli di storia della nostra piccola, povera, ma tenacemente e fieramente libera terra.

A nome delle popolazioni trentine giunga all'onorevole Presidente del Consiglio e al Governo l'espressione riconoscente per le chiare affermazioni già espresse alla Camera, per cui si ha tranquillità circa la conservazione della struttura autonomistica alla provincia di Trento alla pari di quella di Bolzano, escluse naturalmente le peculiarità riferentisi al bilinguismo e alle sue applicazioni pratiche.

Il Governo italiano ed anche la Regione autonoma (se ne è parlato a lungo poco fa e con grande competenza) hanno agito in questi venti anni con estrema comprensione e grande equità soprattutto nei settori economici. Infatti le lamentele in sede tedesca non sono certo vivaci per presunti torti nell'applicazione dei bilanci o nella politica della spesa. Con criteri non sempre socialmente apprezzabili, ma certamente pratici, il bilancio della regione fu sempre speso metà a Bolzano e metà a Trento, salvo

modestissimi conguagli per settori specifici; e lo Stato, nella trattativa annualmente condotta in ossequio all'articolo 60 dello Statuto, si è sempre mostrato più che comprensivo delle esigenze di quelle popolazioni, cosa che non avvenne certamente nel secolo scorso quando ai bilanci si provvedeva da Vienna e da Innsbruck, come si può rapidamente documentare.

Nel 1882 vi furono le disastrose alluvioni che devastarono l'intero Tirolo. Nella ripartizione dei fondi per riparare agli immensi danni, al Trentino furono assegnati 1 milione 83 mila fiorini, mentre alla parte tedesca furono assegnati 5.440.000 fiorini, sebbene la popolazione fosse numericamente uguale e i danni fossero assai maggiori nel Trentino che nel Tirolo tedesco. Nel 1900, inoltre, le spese per l'istruzione furono di 70.000 corone per il Trentino e di 330.000 per il Tirolo di lingua tedesca, sempre con le stesse percentuali di popolazione. Negli anni che vanno dal 1901 al 1903, per citare un altro esempio, i bilanci videro questa ripartizione di interventi per strade, scuole, opere pubbliche, miglioramenti fondiari e forestali: al Trentino 309.600 corone; al Tirolo tedesco ben 5.862.329 corone. I trentini in quell'epoca costituivano il 47,5 per cento della popolazione dell'intero Tirolo.

Il Ranzi, noto studioso trentino, scrisse e documentò che, data la crisi agricola scoppiata in quegli anni, l'intera regione si indebitò. Ma il Trentino, per pagare l'interesse del suo debito ipotecario, dovette pagare il 120 per cento del reddito netto della campagna, mentre nel resto del Tirolo bastò il 40 per cento. In quel tempo la media delle addizionali comunali alle imposte dirette oscilla nella monarchia austro-ungarica, compreso il Tirolo, tra il 40 per cento e il 90 per cento, nel Trentino sale al 300 per cento.

Ecco perchè il Ranzi scrisse che « lo Stato ha sempre considerato il Trentino come terra di conquista dove si deve spendere il meno possibile ». Da ciò una disperata emigrazione. Parecchi comuni hanno in quell'epoca un'addizionale che va dal 400 al 600 per cento; alcuni comuni arrivano al 1200 per cento. Talchè un autorevole deputato tirolese, il dottor Grabmayer, dichiarò che

sotto questo punto di vista « le condizioni del Trentino erano disperatamente spaventose ». E quando il Governo introdusse la tassa sui grani, il Trentino fu il grande sacrificato e ci rimise ben 4 milioni di fiorini. Tale tassa, chiamata da Cesare Battisti « la tassa sullo stomaco », fu pagata dai 350 mila italiani nella proporzione del 55-60 per cento e dai 450 mila tedeschi in quella del 40-45 per cento. Per contro, la distribuzione dei fondi fu fatta con criteri affatto opposti alla raccolta. Con tali fondi si costruì la Casa di correzione di Schwarz usata solo per il 20 per cento dagli italiani; furono pagate le spese residue dei danni della guerra napoleonica specie nel Tirolo del nord; si indennizzarono gli aboliti diritti di decima alla nobiltà in prevalenza di lingua tedesca; si costruì un magazzino sociale a Lienz, del tutto inutile per gli interessi economici dei trentini; e nella regolazione dei torrenti il Trentino ebbe solo il 42 per cento degli interventi.

Questa arida sintesi serva a far rimeditare certi nostalgici del buon regime austro-ungarico, ma anche a testimoniare la correttezza e la lealtà italiane dal 1945 fino ad oggi, che hanno permesso alla provincia di Bolzano di conservare e potenziare la sua florida economia agricola, commerciale e turistica, floridezza che ad ogni osservatore o visitatore attento balza agli occhi soggiornando in quella terra.

L'unione dei trentini con gli altoatesini di lingua tedesca non fu voluta dai primi, ma fu il frutto di un accordo internazionale che ancora oggi conserva la sua validità ove la buona fede non ne mini le fondamenta. I trentini non sono e non furono animati da volontà di sopraffazione nè politica nè economica, ma solo desiderosi di autonomo sviluppo nel reciproco rispetto di due nazionalità da secoli vicine; nè si sentono la vocazione — non desiderata nè richiesta — di essere i garanti degli italiani residenti nella provincia di Bolzano che hanno l'intera Nazione alle spalle: vale per essi ciò che un illustre parlamentare, l'onorevole Bissolati, disse alla Scala di Milano l'11 gennaio 1919 in un discorso vivacemente contrastato dai fascisti capeggiati da Mus-

solini. Disse Bissolati: « Le mie convinzioni riguardo all'annessione di quella parte del Tirolo tedesco che va da Bolzano al Brennero sono condivise da pochi: sono forse le convinzioni di un solitario, ma so che le condividono alcuni dei miei amici tridentini che erano fratelli nella fede e nell'azione di Cesare Battisti. D'altronde è vero che se il Tirolo al di qua del Brennero fa parte geograficamente del Trentino, la divisione di razza, di psiche, di costume fra le due regioni non potrebbe essere più profonda. I trentini si adirano se vengono confusi con i tirolesi: essi sono pura razza italica, questi sono pura razza tedesca e che vuole restare tedesca. Finchè l'Austria li tenne uniti in un solo corpo, i tirolesi furono gli oppressori e i tridentini gli oppressi. Non credo sorrida ai tridentini l'idea di mutare le parti ».

Su quest'ultima affermazione possiamo essere categorici: i trentini non desiderano essere i tutori nè degli altoatesini di lingua tedesca nè di quelli di lingua italiana, per il rispetto che portano a quelle popolazioni ormai mistilingui; nè desiderano essere ostacolo sulla via della pacificazione. Essi portano in sè tuttora vivo quanto De Gasperi affermò a Trento il 12 ottobre 1919 nel corso del congresso del Partito popolare tridentino, cioè « il desiderio che con una maggiore sicurezza dei propri diritti, si possa dimostrare agli altri con quale virtù si possa servire la patria quando si è forti di forza propria ». Ma già da molto tempo De Gasperi conduceva la battaglia dei cattolici trentini e con lui — che militava nel giornalismo locale — erano altre forze cattoliche, specie sacerdoti illuminati; e così nasceva e si sviluppava il meraviglioso movimento cooperativistico trentino inteso come rimedio ai deleteri effetti del boicottaggio economico messo in atto dal Governo di Vienna e dalla dieta di Innsbruck. Il giornale dei cattolici col nome « Il Trentino » dava troppa ombra ai pangermanisti locali e stranieri perchè fin dal suo apparire fu considerato favorevole alla causa nazionale e implicitamente non ligio al Governo. Alcide De Gasperi che lo dirigeva scriveva in data 10 aprile 1906 in polemica con i liberali loca-

li: « Ci domandate che posizione prende il partito clericale di fronte all'invasione tedesca. Il pubblico che legge il giornale lo sa e lo devono sapere anche quei pochi che giurano " in verbo Alto Adige " se non altro per gli articoli dei giornali tedeschi diretti contro di noi e che voi con fraterno spirito nazionale vi siete affrettati a ricopiare. Ma, gioverà ripeterlo, noi intendiamo combattere l'invasore tedesco con due mezzi: 1) con l'opporci con le forze morali e con quelle della nostra organizzazione a tutti i tentativi di snazionalizzazione, come abbiamo fatto in Fassa, a San Sebastiano, Folgaria, Caldonazzo, Banale, eccetera; 2) combattere a spada tratta e con la massima energia la vostra politica negativa e nullista la quale ci ha ridotti nazionalmente così deboli. In altre parole — scriveva De Gasperi — noi vogliamo soprattutto fare opera di democrazia perchè solo attraverso questa e con l'elevazione economica potremo inaugurare una politica positivamente nazionale ».

Parole scritte nel 1906, quando era vigile la censura austriaca e la polizia annotava tutto ciò nei propri registri; ma sono parole che possono essere dette anche oggi e che con positiva continuità costituiscono il sottofondo dell'azione democratica, paziente e costruttiva del Presidente del Consiglio onorevole Moro. In tale spirito di rispetto democratico e di collaborazione economica De Gasperi diede vita all'accordo di Parigi nella trattativa con Gruber. Eppure ben ricordava quale grave situazione aveva prodotto il mancato ottenimento di un regime di autonomia prima della grande guerra mondiale per la sua terra natale; ma non nutriva sentimenti di rancore o di tardiva vendetta. L'autonomia era per i trentini, allora, questione di vita o di morte con ben differente forza della cosiddetta *Todesmarsch* denunciata a Castelfirmiano pochi anni orsono. Il Trentino venne davvero oppresso e spogliato come terra di conquista dall'amministrazione tirolese. E con quali risultati? Dal 1810 al 1847 esso aveva visto aumentare la sua popolazione di 90.500 abitanti; dal 1847 al 1890 la vide aumentare di sole 31.000 unità. E per di più subì una

grave emorragia di forze giovani e valide. Ebbe una fortissima emigrazione, permanente e temporanea, provocata dallo stato di estrema indigenza in cui lo ridusse la dominazione tirolese. Dal 1870 al 1887 vide emigrare in America ben venticinquemila persone. Per l'emigrazione temporanea perse circa cinquantamila lavoratori all'anno, che contribuirono invece allo sviluppo economico di altre parti dell'impero austro-ungarico. E giustamente si disse: « è la mancanza di pane e lavoro che caccia i figli esuli dalla Patria ». La media delle imposte erariali, ciononostante, gravò sui trentini per 5,6 corone a testa mentre la media generale per l'Austria fu di 2,2 corone a testa. Gli investimenti ferroviari di quegli anni portarono a circa settecento chilometri di ferrovie nel Tirolo tedesco e ad appena centoquarantadue chilometri nel Tirolo trentino. E così si potrebbe continuare a lungo la documentazione, tanto mortificante ma tanto istruttiva se la si paragona alla capovolta situazione dal 1945 ad oggi.

Sarebbe stato sufficiente chinare il capo, fare atto di ossequio e di fedeltà alla monarchia, e molte cose sarebbero mutate in meglio; ma la fiera di trentini, senza distinzione di parti — cattolici popolari, liberali e socialisti — non venne a patteggiamenti su ciò che considerava un diritto nazionale e democratico. Le polemiche erano pur sempre pesanti e così pure le accuse. Il 23 ottobre 1912 il *Tiroler Volksblatt* scriveva a Bolzano: « Voi, preti e laici trentini, avete come cristiani il sacro dovere di porre termine ad un gioco pericoloso, di uscire dalla vostra passività e di sostenere apertamente e onoratamente la lotta contro l'irredentismo ». E il movimento dei cattolici ne faceva le spese. Si accusava « Il Trentino », diretto da De Gasperi, di slealtà nazionale perchè — sono parole di Burger pubblicate a Bolzano nel 1912 — « dietro la maschera cattolica esso nasconde la sua faccia irredentista con una tattica più pericolosa di quella del giornale "Alto Adige" ».

E all'incirca nello stesso periodo l'irredentismo dei trentini fece la conoscenza con uno sconosciuto, allora, uomo politico italiano. Nel 1909 giungeva nel Trentino Benito Mussolini per dirigere « L'avvenire

del lavoratore », organo della Federazione socialista di Vienna. Egli ebbe a prendersela con il Partito popolare, saldamente organizzato, usando violente polemiche giornalistiche con le quali si proponeva di « far volare schiaffi ogni qual volta se ne presentava l'occasione », tanto che riuscì a guadagnarsi la definizione di « monello », di « buffone », di « romagnolo furibondo » sul « Trentino » del 9 aprile 1909; tanto che De Gasperi il 3 giugno scriveva: « Lei minaccia di usare contro di me i suoi pugni; io uso contro di lei la legge. Lei troverà ideale il suo sistema; a me sembra dei tempi barbari o, se vuole, di quelli illuminati dal sole dell'avvenire. Certe impostazioni brutali può andare a farle in Romagna; noi qui le chiamiamo bravate. Non è paese il Trentino dove i D'Artagnan abbiano fortuna; nè io tale uomo che per una frase teppistica perda la calma ». Ritroverete più avanti Mussolini parlare e promettere autonomia all'Alto Adige.

Dopo la grande guerra del 1914-18 molti affrontarono il tema dell'ordinamento da dare al territorio a nord di Trento, non ultimo Gaetano Salvemini, che sull'« Unità » del 18 gennaio 1919 pubblicò un articolo intitolato « L'Alto Adige » in cui fra l'altro si leggeva: « Il problema non si può risolvere alla Mussolini, cioè urlando con gli occhi fuori della testa. È lecito dubitare, discutere, accettare l'una o l'altra soluzione. Noi abbiamo sentito un generale difendere una tesi e un altro generale sostenerne una altra. Per parte nostra propendiamo per l'opinione di Battisti e di Bissolati, ma non ci sentiamo il diritto di contrastare risolutamente l'altra. Abbiamo una preferenza, non una volontà. Anzi, non abbiamo difficoltà a dichiarare che, se fossimo proprio sicuri che il nostro Governo saprebbe resistere alle suggestioni dei nostri prussiani che vogliono conquistare l'Alto Adige per sopprimervi i tedeschi punendoli del " peccato originale " di avere oltrepassato il Brennero; se fossimo sicuri che il nostro Parlamento concederebbe all'Alto Adige una concreta autonomia e che nessun impiegato italiano sarebbe mandato lassù a sabotare gli ordinamenti amministrativi austriaci e a fare odiare l'Italia; se fossimo sicuri, in-

somma, che il nostro Governo saprebbe fare dell'Alto Adige una specie di cantone svizzero del tutto libero nell'amministrazione, nelle scuole, nella vita religiosa, con dieta propria, del tutto indipendente dal Parlamento di Roma, esercitando soltanto l'alta sovranità politica e il diritto di passaggio militare; se fossimo, insomma, sicuri dell'intelligenza e del buonsenso del nostro Parlamento, della nostra burocrazia e del nostro abominevole giornalismo, noi aderiremmo con assai minore esitazione al confine al Brennero. Ma abbiamo dei dubbi... ».

Onorevoli colleghi, quanta preveggenza nelle parole di Salvemini e quante lacune di comprensione democratica furono create nel ventennio fascista!

Quale meraviglia se quanto non fu fatto allora tenta di compierlo questo Governo? Non è forse su questa linea la prudente trattative dell'onorevole Moro, anche se cinquanta anni passati videro gravi errori da tutte e due le parti? Si può ancora comprendere e collaborare, si può ancora rimediare, ove ci sia da ambo le parti buona volontà e sincerità di intenti; ed il Governo italiano è ora su tale strada.

Il Parlamento è chiamato a dare il suo assenso alla prosecuzione di uno sforzo di componimento onorevole della vertenza, aggravatasi anche per colpa italiana e non solo sud tirolese e austriaca: ecco la risposta ad una domanda posta dal collega che ha parlato prima di me, che denunciava il silenzio della Democrazia cristiana su questa materia.

Gli eventi del primo dopoguerra si svilupparono diversamente e la prima autorità civile inviata a Bolzano, subito dopo l'armistizio, fu Ettore Tolomei, con la carica di Commissario alla lingua e alla cultura per l'Alto Adige. Egli era, come giustamente lo ha definito Gaetano Salvemini, « l'uomo che escogitò gli strumenti più raffinati per tormentare le minoranze nazionali in Italia ». Era forse inevitabile che la prima carica civile in Alto Adige andasse a quel Tolomei che per quasi tre decenni era stato l'unico sostenitore dell'italianità di quella regione, ma non fu per questo meno dannoso.

Il Commissariato a lui affidato rimase indipendente dal Segretario generale per gli affari civili presso il comando supremo, diretto dal D'Adamo. Primo atto del Tolomei fu la scelta del museo come sede del Commissariato. « A ciò il Borgomastro Perathoner » — narra lo stesso Tolomei, — « si era vivamente opposto, mi offesero questo e quell'altro albergo sontuoso; non pretendessi il museo che era una istituzione tedesca ». Ma si trattava proprio di compiere un atto di imperio e il Tolomei non volle ascoltare le proteste del Borgomastro, fatte a nome di una intera popolazione legata alle proprie antiche istituzioni.

Il programma del Tolomei si concretò lungo queste linee direttive: « 1) nessuna forma di autonomia germanica cisalpina: l'Alto Adige deve far parte inscindibile della Venezia Tridentina; 2) stabilire direttive di Governo, fin d'ora, per il trattamento del germanesimo cisalpino. Non violenze, ma non debolezze. Sul paese mistilingue l'impronta italiana ».

Espose tale programma chiaramente sopraffattore della minoranza tedesca inclusa nello Stato italiano a Orlando e a Sonnino, trovando naturalmente quest'ultimo assai più pronto del Presidente del Consiglio ad approvarlo.

La politica del Tolomei cominciò ad operare secondo tali principi e provocò vivaci discussioni. Da allora ebbe inizio *in nuce* il famoso *slogan* « *Los von Trient* ». Non dal 1948, non per la volontà sopraffattrice dei trentini, ma per una faziosa imposizione dei principi del Tolomei, tanto che Piero Calamandrei, il 30 ottobre 1919, scriveva: « Sarebbe un grave errore sanzionare nel definitivo assetto politico e amministrativo delle terre redente qualsiasi circoscrizione che facesse dipendere l'Alto Adige da Trento. D'altra parte, anche se non esistessero i rancori inveterati, sarebbe assurdo voler amministrare con identici metodi di governo due paesi come il Trentino e l'Alto Adige che, se costituiscono dal lato geografico una unità, sono profondamente distinti per tradizioni, per razza, per orientamenti spirituali. Un governatore residente a Trento, attorniato e consigliato dai trentini, non può

rendersi conto dei veri bisogni dell'Alto Adige e il vero modo di chiudere ogni via d'intesa con gli altoatesini sarebbe quello di unire artificiosamente l'Alto Adige con il vero e proprio Trentino in una provincia unica che perpetuerebbe gl'inconvenienti dell'attuale governatorato ».

Ma un'altra persona intervenne in materia. Lo stesso Mussolini si mostrava comprensivo di quella situazione e scriveva in quei giorni sul « Popolo d'Italia »: « Noi non siamo di quelli che temono l'irredentismo germanico. Esso non assumerà certo forme violente nè diverrà separatista e pericoloso se l'Italia seguirà nell'Alto Adige una politica sinceramente democratica ». E continua Mussolini: « Ai tedeschi dell'Alto Adige, che d'ora in poi faranno parte dello Stato italiano, bisogna dire attraverso la stampa e il Parlamento che l'Italia non ha alcuna intenzione di opprimerli nè di snazionalizzarli, e che essa rispetterà la loro lingua e i loro costumi e concederà loro la necessaria autonomia amministrativa ».

Onorevoli colleghi, se alle dichiarate buone intenzioni del 1919 fossero seguiti fatti sinceri, oggi non saremmo probabilmente nè alla protesta nè al terrorismo. Perciò è tanto più apprezzabile l'indirizzo dell'attuale Governo, che prende atto di una situazione ormai deteriorata e desidera porvi sinceramente rimedio.

Illustrando alla Camera un suo emendamento Filippo Turati così disse in quel particolare momento storico: « L'avete letta quella relazione? (Si riferiva alla relazione di maggioranza di una Commissione legislativa). L'avete meditata? Essa vi dice, quanto all'Alto Adige, che noi nulla dobbiamo pregiudicare, nulla danneggiare; che noi dobbiamo rispettare tutte le autonomie e le istituzioni tradizionali di quella gente tedesca da cui molto avremmo da imparare e rispettarle con religioso sentimento di devozione ». Senonchè a tali coraggiose e oneste premesse quanto impari le conclusioni!

Continua Filippo Turati: « ...nelle quali è data balia al Governo, inauditi gli interessi, senza pur consultare il Parlamento, di introdurre nella legislazione dell'Alto Adige, tutte quelle disposizioni di legge o di de-

creto che gli paresse conveniente. Ora, la prima condizione del rispetto che noi mettiamo in teoria alla nazionalità, sarebbe quella divisione delle due provincie che è il solo modo per non suscitare un irredentismo alla rovescia, per prevenire l'acuirsi del separatismo ».

« Noi non abbiamo diritto — afferma Turati — dal momento stesso in cui noi applaudiamo coreograficamente l'unione di quelle popolazione all'Italia, di sacrificarle, di consegnarle all'arbitrio. Noi vogliamo che siano esse medesime le giudici e le arbitre del proprio destino. Ciò è tanto più necessario, dacchè sarebbe facile dimostrare che per l'appunto il Governo, sotto l'influenza della nostra burocrazia accentratrice ed inetta, ha già fatto nell'Alto Adige un'opera dissennata quanto insipiente, diretta a suscitare malcontenti, irredentismi, odî ed ostilità implacabili contro il nostro Paese ».

La vertenza, quindi, non la si ponga dopo l'accordo De Gasperi-Gruber del 1947-48, ma molto più lontano, nel 1919.

E l'onorevole Turati conclude: « Dobbiamo rispettare tutte quelle libertà, tutte quelle autonomie, tutte quelle leggi e quelle istituzioni a cui l'Alto Adige ha diritto, perchè sono il suo patrimonio nazionale e tradizionale. Noi dobbiamo lasciare al Governo l'arbitrio di fare e di disfare del quale si mostrò così poco degno e capace, tanto più che un qualsiasi diverso atteggiamento preparerebbe in un lontano avvenire non solo la rivolta immancabile in quelle stesse regioni dell'Alto Adige così fiere delle loro tradizioni di libertà, a cui invano insulta il Commissario generale, perseguitandone e violandone i simboli, i monumenti, perfino l'evocata memoria degli eroi, ma in quella terra che in avvenire, o autonoma, o unita all'Italia o ricongiunta al Tirolo del nord, o comunque le piaccia disporre di sè, è destinata a diventare una terra d'incontro delle stirpi, una specie di Svizzera italo-tedesca, un campo di riconciliazione e di fusione di due grandi civiltà vicine e sorelle. In quella terra la sopraffazione che avete già malamente iniziata sull'elemento tedesco genererà il fomite immancabile ed insopprimibile di nuovi fer-

menti di guerra in cui l'Italia sarebbe suo malgrado travolta ».

Come potete vedere, onorevoli colleghi, ai più acuti osservatori del primo dopoguerra il fenomeno si presentò nella sua complessità ed interezza ed essi proposero fin da allora soluzioni che, in seguito disattese, sono oggi riprese con democratica fermezza dal Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro.

La storia compie il suo corso e il fascismo al potere assume il Tolomei come consigliere per la questione dell'Alto Adige. Il 3 marzo 1923 egli è nominato senatore; quel giorno stesso è ricevuto da Mussolini al quale espone i provvedimenti da prendere per l'Alto Adige. Suo è l'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio del fascismo, che dice:

« Sulla base posta dal Governo fascista — provincia unica di Trento — i tedeschi dell'Alto Adige devono intendere che il Governo fascista, pur con il rispetto delle credenze e dei costumi e con il proposito della pacifica convivenza delle due stirpi, non intende affatto dare quelle garanzie di perpetuità del germanesimo nella regione atesina, che sono state richieste per opera del *Deutscher Verband* ai governi passati. Anzi spalanca le porte all'italianità che sale e che si afferma naturalmente e favorisce con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera nella grande unità della Nazione ».

Così, con la tragedia dell'Italia, inizia anche la tragedia di quella piccola minoranza e da quel momento ha inizio la politica fascista di snazionalizzazione e di oppressione. Con un decreto del Governo fascista del 29 marzo 1923 tutti i nomi di località tedesche furono sostituiti d'autorità con nomi italiani, spesso inventati di sana pianta o mal tradotti in italiano.

Con un altro decreto del 3 agosto 1923 si puniva con grosse multe l'uso delle parole « Süd-Tyrol », « Deutsche-Tyrol » e « Ty-

roler »: tutti dovevano dire « Alto Adige » e « altoatesini », anche se molti non sapevano ancora parlare l'italiano. Un altro decreto del 3 settembre 1923 dichiarò illegali le società e i circoli turistici alpini non affiliati al Club alpino italiano. Non fu permessa alcuna organizzazione sportiva o atletica che non fosse controllata dal partito fascista. I beni delle società e i rifugi alpini furono confiscati a favore di enti italiani e fascisti. Un decreto reale del 28 ottobre 1923 bandì l'uso della lingua tedesca in tutti i manifesti, annunci, segnali, tabelle, affissi, titoli, cataloghi, orari ed iscrizioni diretti o destinati al pubblico o accessibili al pubblico. Tali documenti avrebbero dovuto essere redatti esclusivamente in lingua italiana, e così pure fotografie, cartoline postali, carte topografiche, guide turistiche, orari e segnali stradali di ogni genere dovevano portare soltanto nomi in lingua italiana.

Dopo il 28 ottobre 1923 non fu più permessa alcuna iscrizione in lingua tedesca sulle pietre tombali e lapidi funerarie: persino i nomi di battesimo e i cognomi dovettero essere tradotti in lingua italiana, anche se intraducibili. I nomi delle montagne e delle vallate dovettero diventare italiani e soltanto in tale lingua essere usati.

Dal 1° ottobre 1924 un decreto impartì l'ordine che l'istruzione in tutti i giardini d'infanzia frequentati del tutto o in parte da bambini di lingua tedesca sarebbe stata impartita soltanto in lingua italiana. Agli sportivi non iscritti al partito fascista venne fatto divieto di frequentare i campi sportivi. I proprietari di prati o di campi dove venivano sorpresi a giocare al calcio giovani di lingua tedesca venivano multati. I giovani sportivi si recavano in montagna per il lancio del disco o del giavellotto o per sciare, ma venivano pedinati dalla polizia fascista. Nell'ottobre del 1931, ben 42 tra i più noti giovani sciatori furono arrestati perchè esercitavano tale sport e i loro genitori minacciati di rappresaglia.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B E R L A N D A) . Nel 1928 vi erano nella provincia di Bolzano 760 classi in cui l'italiano era la sola lingua di insegnamento; in non più di 30 classi il tedesco era tollerato quale materia supplementare a scelta; ma anche queste 30 classi scomparvero con l'inizio dell'anno scolastico 1929-30.

Si potrebbe continuare in una lunga elencazione di gravi violazioni al sentimento di quelle popolazioni e di lesioni alla loro nazionalità. Si stava così chiudendo una farsa che conteneva in sé i germi della tragedia.

Il 24 luglio 1929 « Il popolo d'Italia » dette questo annuncio trionfale: « Tutto ciò che è straniero scomparirà da Bolzano e la città, purificata dalle iscrizioni straniere, apparirà quale è di fatto, veramente italiana ». Il prefetto della provincia di Bolzano, il 13 ottobre 1929, telegrafava a Mussolini: « L'Italia fascista, sotto il vostro comando, una volta per sempre, e più profondamente che mai, fa penetrare il suo tallone di ferro in questa terra romana che è un avamposto di civiltà italica ».

Onorevoli colleghi, pochi ricordi sono bastati, io credo, a far rivivere tempi che non sono certo lontani, ricordi di fatti e situazioni che possono ben spiegare il deteriorarsi della situazione altoatesina dopo le speranze seguite all'emanazione dello statuto di autonomia venti anni or sono. Non sia quindi motivo di scandalo il fatto che il Governo intende proseguire nelle trattative per adeguare e risanare una situazione difficile, che affonda le radici in responsabilità più lontane che vicine, anche se terroristi o politici irresponsabili proprio questo vogliono impedire. Dobbiamo forse ricordare che in questi ultimi venti anni la sola regione che non ha attraversato gravi crisi è stata la regione Trentino-Alto Adige? Vogliamo forse dimenticare che altre regioni auto-

me hanno attraversato fasi di assestamento ben più gravi di questa, dovuta non a scandali o a cattiva amministrazione, ma a un più vivace desiderio di tutela della propria nazionalità da parte dei sud tirolesi? I più gravi motivi di doglianza sono stati espressi dagli italiani di lingua tedesca per inadempienze, alcune volte fondate, altre volte presunte, del Governo e della burocrazia centrale, desiderosa di svuotare o di concedere con estrema riluttanza ciò che una legge costituzionale, quale è lo statuto di autonomia, prevedeva. Troppo lungo sarebbe farne la storia.

Sarà bene concludere, manifestando un convinto ed operoso assenso alla linea politica scelta dall'attuale Governo deciso a risolvere il problema della convivenza in Alto Adige senza ledere il diritto all'autonomia della vicina provincia di Trento e lasciando in vita una regione che abbia una sua reale e rinnovata funzione nell'ambito dello Stato italiano; una regione che abbia un significato e una sostanza, chè altrimenti vale bene la pena di considerarne la soppressione come ente inutile e fonte di complicazioni per i cittadini.

Onorevole Presidente del Consiglio, un sommesso suggerimento mi sia permesso, benchè ciò sia già nei suoi propositi. In attesa dell'annunciata e necessaria riforma dello statuto, che dovrà essere operata dalle Camere con quelle caratteristiche da lei già preannunciate nell'altro ramo del Parlamento, è necessario che non si verifichi un improvviso « abbassamento di tensione », per dirla con un termine tecnico. Il Governo stesso solleciti ed incoraggi un'attività sempre sostenuta della Giunta regionale fino al momento dell'effettivo trapasso di poteri e di competenze alle due Giunte provinciali. L'inattività, dovuta a scoramento o a impacci burocratici, tralasciando ciò che di buono si può fare ancora adesso per rispet-

to di chi lo farà domani, sarebbe uno scotto grave che l'economia della regione, in lentissima ripresa, non potrebbe sopportare. La delimitazione delle competenze e la relativa autonomia finanziaria siano chiare e precise. Si abolisca del tutto il famoso articolo 14 dello Statuto, fonte di tanti guai per le amministrazioni e più ancora per i cittadini, ultimi e dichiarati beneficiari delle forme di autogoverno locale. Province e regione abbiano competenze precise e rapidamente definite con le norme di attuazione e non rimanga alcuna mezzadria fra di loro né con gli organi dello Stato. Così pure si ricerchi ostinatamente la reale semplificazione degli organi di controllo amministrativo, ponendo termine ai grossi intoppi che la reciproca sfiducia ha fino ad oggi innalzato. Si dica chiaro alla regione e alle province di Trento e Bolzano che esse non sono un corpo distaccato dal vivo della Nazione, che esse devono partecipare allo sforzo della rinascita nazionale e hanno, pur con i molti loro bisogni insoddisfatti, doveri di solidarietà sociale verso quelle parti della Nazione che soffrono tuttora di sviluppi economici e sociali più arretrati. Le popolazioni e i loro rappresentanti sapranno comprendere. Si aspira all'autogoverno per la maggior scioltezza di movimenti amministrativi e per una più perfetta aderenza alle necessità locali, ma non per costituire una riserva indiana protetta e felice. Appunto per questo lo Stato ponga basi di chiarezza per la puntuale esecuzione degli articoli 60 e 70 dello statuto di autonomia. Le trattative finanziarie siano legate ad indici precisi in rapporto alle linee della programmazione nazionale, affinché non debbano di anno in anno fluttuare sull'onda di trattative non sempre decorose tra i rappresentanti degli organismi autonomi e le direzioni generali dei Ministeri romani.

A questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, è di conforto ricordare il solenne impegno da lei assunto in quest'Aula il 3 marzo di quest'anno, quando affermò che è necessario a tal fine, cioè per assicurare la convivenza democratica delle popolazioni, « l'impegno delle forze presenti nella regione, mentre il Governo assolverà tutti i

suoi compiti promuovendo opportune consultazioni delle popolazioni interessate ». Le popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca hanno una secolare consuetudine di diretta partecipazione alla vita pubblica. Esse hanno ripetutamente tentato di essere artefici del proprio destino e molte volte, in tempi anche più difficili di questi, ci sono riuscite. Ancora non è stata dimenticata l'offesa consumata verso popolazioni che non conoscevano l'analfabetismo: quella di essere unite allo Stato italiano senza una diretta partecipazione ed una democratica espressione di una positiva volontà.

Nell'Aula di Montecitorio ci sono molte targhe austere che ricordano i plebisciti che unirono all'Italia altre nobili regioni italiane; manca la lapide che manifesti il risultato di un libero plebiscito in quella terra che va dalla chiusa di Verona al Brennero; e ciò fu denunziato a suo tempo dall'onorevole Riboldi e da altri autorevoli parlamentari. In questa svolta storica che si va preparando, il Governo democratico che lei presiede, onorevole Moro, compie un atto di rispettosa fede democratica. A lato delle trattative necessariamente riservate condotte dalle diplomazie e dagli esperti, ci sia una chiara partecipazione delle popolazioni, promossa da questo Governo, affinché la nuova forma di ordinamento autonomo che scaturirà non sia un grazioso dono né una elargizione benigna di diritti disattesi; sia norma quanto afferma Jacques Maritain nel suo studio « L'uomo e lo Stato »: « Tutto ciò che nel corpo politico può essere realizzato da associazioni o da organismi particolari di rango inferiore allo Stato e nato dalla libera iniziativa del popolo, deve essere realizzato da queste associazioni o da questi organismi particolari ». Abbia fiducia questo Governo nella fedeltà delle popolazioni al costume e al metodo democratico e consideri gli attentati per quello che essi sono: manifestazioni criminose di un ristretto numero di fanatici che è facile trovare in tutti i tempi e sotto tutti i regimi!

Il Governo abbia mano ferma contro il terrorismo, che ha ben altre radici che qui sono state in parte denunciate; ma non permetta speculazioni scandalistiche spesso

fuori luogo. All'estero si paragona spesso il banditismo sardo e siciliano a quello dell'Alto Adige. Il lettore estero, frettoloso, simpatizza più volentieri con il dinamitardo presunto idealista che si batte col rischio della propria vita per una causa che ritiene tuttora altamente ideale, quella di concorrere a porre le premesse per la liberazione di un territorio usurpato. Lo sappiamo bene che la situazione è diversa, ma non è facile dimostrarlo nelle assise internazionali. Tuttavia a questo proposito non bisogna avere illusioni; la popolazione di lingua tedesca, che esprime sdegno o dolore sinceri per gli atti di terrorismo, non è di sentimenti italiani e non si può nemmeno pretendere che lo sia; è di sentimenti umani. Infatti, avere compassione di un giovane ucciso vilmente, deplorare l'uso della violenza, volere la trattativa politica invece del terrore non significa essere italiani, ma persone umane; come per converso, volere il terrore, cercare la violenza, non avere alcun sentimento di compartecipazione per la viltà di un attentato, non significa essere tedeschi, ma essere disumani. La popolazione di lingua tedesca che biasima i terroristi vuole comunque rimanere di lingua tedesca, vuole maggiore autonomia; ammette di avere la cittadinanza italiana ma non di essere di nazionalità italiana. Perciò è strano che talune associazioni si ostinino a definire austriacanti i sudtirolesi. Che significa? Austriacanti vennero detti quei lombardi, quei veneti o trentini che ritenevano legittimo il potere dell'impero austro-ungarico sui territori da loro abitati e che perciò obbedivano senza riluttanza alle leggi di quell'impero; austriacanti sono stati spesso definiti quei trentini che durante la prima guerra mondiale hanno combattuto, non certo per loro scelta, nell'esercito austriaco sulle pianure della Galizia; austriacante fu detto in questo dopoguerra, da uomini politici male informati, anche De Gasperi perchè, sedendo al Parlamento di Vienna, partecipò a quelle sedute battendosi per i profughi italiani deportati nei campi di concentramento.

Che i sudtirolesi abbiano un sentimento di attaccamento all'Austria è logico; anzi

meglio l'Austria che la Germania. Nei confronti dell'Italia non possiamo pretendere se non che siano leali cittadini. Non possiamo chiedere loro sentimenti italiani o affetto o devozione. Non facciamo dunque l'errore di credere che la partecipazione al dolore comune, la deplorazione e la condanna della violenza, sentimenti sinceri, significhino rinuncia delle popolazioni sudtirolesi alle loro richieste di fondo; non significano affatto ciò, come riconfermano le tesi della Südtiroler Volkspartei, cui si allineano i sentimenti dei socialdemocratici di lingua tedesca.

È nostro dovere esprimere un plauso al Ministro dell'interno che ha finalmente provveduto al coordinamento della lotta al terrorismo; ma si deve dire che tale coordinamento, pur applicato con la massima buona volontà, è ancora agli inizi e dovrà operare senza gelosie di corpo. Va dato atto al sacrificio di tutti gli uomini impiegati nei servizi di frontiera e di retrovia operativa; ma, come spesso è accaduto su vari fronti nel corso dell'ultima guerra mondiale, il soldato italiano fraternizza troppo facilmente con chi gli è vicino per giorni e giorni. Conosco di persona siffatte situazioni e bisogna ammettere che alcune affermazioni della stampa straniera sulle compagnie femminili, che potrebbero essere strumento idoneo di terrorismo, ci umiliano ma non si possono facilmente smentire.

A lei, onorevole Ministro, il duro compito di affinare lo strumento di vigilanza e di repressione. Non mi stupisco affatto quando afferma che la lotta sarà lunga e dura. L'Inghilterra tiene impegnati oltre venticinquemila uomini da molti e molti anni per la repressione dell'irredentismo irlandese. Ogni settimana ci sono attentati alle cose, eppure la stampa nazionale non ne fa ogni settimana uno scandalo. Si sa che i terroristi irlandesi non sono più di trecento, ma bastano a tenere in scacco ingentissime forze di polizia agguerrite e bene addestrate. Consideriamo anche noi, in Italia, il fenomeno del terrorismo in Alto Adige come un fenomeno analogo. Con una sempre maggiore organizzazione se ne verrà a capo. Non si leghi però la trattativa ed il buon

esito della stessa alla preventiva cessazione di tale incivile forma di lotta; sarebbe un grave errore e daremmo a chi non merita ciò dei titoli di merito assolutamente fuori luogo.

Onorevole Presidente del Consiglio, so bene che il calendario dei lavori delle Camere è intenso e va rispettato per gli impegni che il Governo di centro-sinistra ha assunto dinanzi al Paese. Lo sanno anche i rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca e non si attendono miracoli legislativi. Ma l'impegno chiaro e solenne che lei ha dato alla Camera, e che sicuramente darà in quest'Aula al Senato, sarà ritenuto l'impegno d'onore di un uomo di Governo che rispetta la parola data, sarà ritenuto il difficile compito di un Governo che lo vuole fermamente realizzare in questa e nella prossima legislatura, con queste sole forze politiche o con altre forze non facenti parte della maggioranza ma che non vogliano sottrarsi ad un obiettivo di pacificazione che è dell'intera Nazione e che perciò vogliono unirsi alle decisioni che si prenderanno. Questi impegni saranno accettati come un atto di lealtà e di riparazione da un popolo che sa apprezzare la parola data; e la fiducia genererà pazienza sicchè, se tutto non sarà possibile fare in questa legislatura, senza recriminazioni il resto si farà nella prossima.

Proprio per questo, anche le garanzie già indicate dal Governo per chi in quella terra è di lingua italiana o ladina opereranno, più che per automatismo amministrativo, per volontà di convivenza democratica delle popolazioni. In quella terra sono già nati, nascono e nasceranno giovani che respirano l'aria dell'Europa unita; sono giovani che lasciano sperare nel superamento leale delle controversie, nella pace e nella convivenza operosa.

La Democrazia cristiana compie, quindi, oggi un atto di fede democratica nel presente, anche se qualche nube esiste ancora, e soprattutto nell'avvenire. Per questo ritengo che il Gruppo della Democrazia cristiana approverà la fiducia che al Governo è necessaria per proseguire su tale via. A chi, di lingua italiana o di lingua tedesca, può ave-

re dei dubbi o dei risentimenti, occorre dire alto e forte che un Paese libero come il nostro può e sa non essere ingiusto nè sovrappaffatore verso nessuno dei suoi cittadini.

Un Paese come il nostro, che aspira ad inserirsi nel più vasto concerto delle Nazioni europee e che desidera essere circondato dalla stima delle Nazioni sul piano internazionale, saprà impegnarsi a riportare la pace agli estremi confini del suo territorio, senza perdere la fiducia dei suoi cittadini che vi risiedono.

C'è da augurarsi che analogo spirito animi le vicine Nazioni amiche, l'Austria e la Germania, che con l'Italia hanno il più vivo interesse ad impedire la rinascita di fermenti nazisti nel cuore dell'Europa.

Prosegua con fermezza e con tolleranza nel cammino intrapreso, signor Presidente del Consiglio, e la vita e la storia dimostreranno che il suo Governo ha bene operato per la pacificazione e avrà bene meritato la stima delle Nazioni civili. Grazie, signor Presidente. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morino. Ne ha facoltà.

M O R I N O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sui gravissimi avvenimenti dell'Alto Adige, non posso non associarmi alle nobili espressioni pronunciate ieri dal Presidente della nostra Assemblea ed esimermi dal manifestare il profondo cordoglio del mio partito e mio personale per le innocenti vittime di brutali ed efferati attentati terroristici e la riprovazione per un sistema di violenze che va purtroppo al di là degli attentati, lasciando chiaramente capire un preciso disegno antidemocratico che la guerra di liberazione sembrava avere spazzato via dalla storia.

Giustamente un'atmosfera di sdegno e di risentimento ha pervaso tutto il Paese ed il nostro Parlamento non è rimasto freddo ed indifferente: come alla Camera, così al Senato il problema è stato sviscerato in tutti i suoi vari e molteplici aspetti.

Ma prima di entrare nel merito e prima di esprimere un giudizio politico sulla situa-

zione generale e particolare dell'Alto Adige, mi sia ancora consentito associarmi ai colleghi che mi hanno preceduto rivolgendo alle famiglie dei caduti un pensiero di profonda, deferente, affettuosa solidarietà, unitamente all'impegno della mia parte a che il sacrificio delle giovani vite non si ripercuota negativamente sull'avvenire che ci attende.

E ancora mi sia permesso, da questi banchi, sicuro interprete dei sentimenti di tutti voi, onorevoli colleghi, di rivolgere il saluto più cordiale, più affettuoso, memore e riconoscente a tutte le Forze armate, all'esercito, alla polizia che con tanta abnegazione, con profondo spirito di sacrificio e con assoluta dedizione al dovere, operano in Alto Adige.

Il problema altoatesino, divenuto oggi così scottante, così pericoloso, diciamo francamente, va a mio giudizio inquadrato sotto tre aspetti fondamentali, interdipendenti e consequenziali, dall'analisi dei quali deriva una soluzione pacifica e negoziata di un problema che impegna il nostro Paese democratico e i fondamenti di giustizia, di libertà e di convivenza solennemente sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Il primo aspetto è di ordine politico e civile, così come solennemente ha dichiarato il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, col quale il mio Gruppo ed io concordiamo nelle indicazioni di carattere generale e particolare per la soluzione dei singoli elementi della controversia. Quella altoatesina è una questione, come ben a ragione ha precisato l'onorevole Moro, di coscienza per tutti noi, di incidenza sulla stabilità politica e democratica del Paese, sui rapporti con gli altri Stati, sulla convivenza civile tra gruppi linguistici diversi.

È una questione che si riflette e investe problemi internazionali per la sua vicinanza e assimilazione ai temi dell'integrità dello Stato. È un problema che, come ho sentito dire anche da oratori e colleghi dell'altro ramo del Parlamento, qualcuno suggerisce di affrontare con misure militari e di polizia. Ragionamenti del genere io pure li ho sentiti in quei territori limitrofi all'Alto Adige, là dove ragioni economiche e commerciali interessano le varie zone e le collettività ivi residenti.

Per essere ancora più preciso, voglio parlare della mia stessa zona, del mio collegio senatoriale, della mia terra natia, che ha dato i natali a quel glorioso battaglione di alpini — l'Edolo — che proprio oggi si trova impegnato ad operare nelle zone più impervie e più pericolose dell'Alto Adige. Ad esso, e al glorioso 5° Alpini, a tutta la Brigata orobica, va il mio deferente, cordialissimo saluto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso affermare, veramente con una stretta al cuore, e ripetere che tanti nostri bravi alpini che rientrano alle loro famiglie dopo la ferma militare hanno covato e covano nel loro intimo, e quindi con una ripercussione assolutamente negativa per il loro domani, se non l'odio, certamente un profondo sentimento di avversione per parte di quella gente che in virtù di sacrosanti trattati deve oggi vivere sotto le leggi del nostro Paese nel rispetto di una libera Costituzione.

Sindaco della comunità di Edolo, ormai da circa vent'anni mi sono sentito precisare da centinaia di questi nostri ragazzi, che avevano con orgoglio vestito la divisa grigio-verde, lo stato di disagio in cui hanno vissuto in quelle terre redente, per una certa atmosfera di avversione. Così si sono pronunciati: « Se lasciassero liberi gli alpini di agire anche solo per 48 ore nelle zone di Bolzano, di Merano, di Vipiteno, di Brunico e di San Candido, noi ripuliremmo la zona una volta per sempre da tutto il banditismo ».

Altrettanto, d'altra parte, ho sentito pure un linguaggio nè sereno nè corretto nei nostri confronti.

In proposito più di me, lasciatemelo dire con franchezza, potrebbe dire il generale Ciglieri l'attuale comandante generale della nobile Arma dei Carabinieri, che fu un ufficiale magnifico quale comandante della Brigata orobica prima e del 4° Corpo d'Armata poi.

Io però non sono di questo avviso. L'Italia democratica non può nascondersi l'esistenza di obiettive questioni, dei diritti delle minoranze, solo perchè un pugno di terroristi sollevano l'indignazione di tutto il Paese. In questo senso do atto al Governo di una estrema sensibilità, che permetterà di chiudere, speriamo proprio definitivamente, la

pesante controversia con l'Austria, sulla base del pieno rispetto da ambo le parti dell'accordo De Gasperi-Gruber, facendosi quindi l'Italia ancora una volta parte attiva per una proficua e concreta discussione. Appunto sull'accordo De Gasperi-Gruber l'altro ramo del Parlamento ha autorizzato il Governo italiano a continuare i suoi sondaggi con il Governo austriaco.

Del resto la stessa nomina, avvenuta tempo addietro, di una Commissione parlamentare incaricata di fornire indicazioni per la pacifica soluzione della controversia, dà la misura della nostra democraticità e soprattutto della nostra civiltà.

I punti illustrati dall'onorevole Moro, le proposte e le indicazioni della Commissione dei 19 — indicazioni fatte proprie dal Governo italiano — sono, a mio giudizio, effettivamente suscettibili di una soluzione pacifica e concordata della questione altoatesina.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, occorre continuare su questa strada, accelerando le iniziative, bruciando le tappe, moltiplicando gli sforzi, perseverando nella buona volontà, poichè la piaga di un terrorismo isolato verrà automaticamente ad essere eliminata proprio nel momento in cui sarà solennemente sancito in nuove forme il rispetto del diritto e dei doveri delle minoranze linguistiche.

Qualcuno ha anche chiesto l'interruzione del dialogo con l'Austria. È una posizione assurda ed incivile che vorrebbe far dimenticare l'esistenza dei problemi che esistono, che vorrebbe farci chiudere in un malinteso nazionalismo.

Il secondo aspetto, corollario del primo e quindi strettamente collegato con esso, è pure, direi, di ordine politico. L'onorevole Ministro dell'interno ha denunciato l'esistenza di tre distinti gruppi neonazisti che operano con tanta criminalità, sia per far fallire la ricerca di una soluzione pacifica e democratica, sia per fare rivivere miti revanscisti ormai definitivamente condannati dalla storia.

Contro questi gruppi, contro queste tendenze, l'Italia democratica deve agire con

fermezza, sforzandosi per una più stretta collaborazione con l'Austria, come già detto; e molti, molti sono di questo avviso. È stato scritto che « l'affare dell'Alto Adige — duole dirlo al nostro Governo sempre così propenso a credere alla virtù propedeutica del tempo — non finirà da sè; si aggraverà, ci costerà altri morti e altri attentati ».

Non si tratta, onorevoli colleghi, solo di eliminare il terrorismo: si tratta di allontanare dall'Europa lo spettro del neonazismo, si tratta di riaffermare i principi della convivenza civile e del regolamento pacifico di tutte le controversie; si tratta di riaffermare la validità della cooperazione europea, della marcia verso il superamento degli egoismi nazionalistici che tanti lutti hanno provocato, di camminare spediti sulla strada di una integrazione politica dell'Europa. Si tratta, insomma, di salvaguardare anche l'equilibrio sul quale, dopo tanti secoli di lotte, si deve fondare saldamente la pace in Europa.

E veniamo al terzo aspetto connesso con gli attentati terroristici. Giustamente il nostro Presidente ieri ha precisato: « Tutto ha un limite, anche la pazienza, già messa a dura prova, di una democrazia come la nostra, quando siano in gioco la vita dei nostri soldati e la dignità dello Stato ».

Non possiamo più permettere che giovani vite siano sacrificate dalla brutale riviviscenza dei focolai neonazisti, non possiamo più permettere che la pacifica convivenza tra gruppi linguistici sia compromessa da un gruppo di terroristi, nè che il progresso civile e sociale venga messo in forse da chi vorrebbe far compiere alla nostra società un passo indietro, ripercorrendo a ritroso il cammino di questi ultimi quarant'anni.

Il problema dell'Alto Adige non si risolve certamente inviando battaglioni o corpi di armata alla ricerca di incivili od assurdi regolamenti dei conti. Sono, questi, suggerimenti e tentazioni da respingere; non ristabilirebbero certo la calma ma, al contrario, donerebbero un gratuito contributo ai nazisti che vorrebbero appunto una soluzione del genere per esprimere in tale contesto la loro esperienza di odio e di violenza.

Deve però cessare il contributo di sangue dei nostri finanzieri, dei nostri carabinieri,

dei nostri alpini. Questo è fuori discussione: deve essere assolutamente stroncata la criminosa attività. Lo ha precisato pure il Capo dello Stato nel suo severo e solenne monito.

Il Governo austriaco, almeno ufficialmente, condanna, ma non è capace di tradurre in atti queste promesse; deve assolutamente dare tutte le garanzie per impedire, con i mezzi a sua disposizione, le infiltrazioni dei gruppi criminali oltre i confini e sciogliere quelle organizzazioni che questi criminali incoraggiano ed aiutano procurando loro armi e denaro.

Altrettante garanzie deve chiedere ed ottenere il nostro Governo da quello di Bonn per la parte che gli compete, in nome non soltanto di una alleanza che il ministro Schroeder ha riaffermato in questi giorni al Bundestag, ma in nome di una civiltà umana che vorremmo instaurare in una Europa libera ed unita, sulla base dei trattati liberamente accettati.

Perciò non si toccano e non si discutono i confini del Brennero, sanzionati dai morti prima ed anche dall'Austria nel 1919 e da essa riconosciuti per ben 4 volte in sede internazionale, da ultimo il 5 settembre 1946, venti anni or sono, dall'accordo di Parigi De Gasperi-Gruber.

È una realtà, come giustamente ha precisato il Presidente del Consiglio dalla quale non possiamo prescindere, ma non deve tramutarsi in uno strumento politico contro il nostro diritto, nè in una base di manovra, ai nostri danni, della Volkspartei.

Questi, a mio giudizio, sono i termini della questione altoatesina. L'Italia ha tutte le carte in regola per rispettare i trattati, per tutelare l'ordine e per garantire i diritti di tutti i suoi cittadini.

Noi dobbiamo riaffermare la volontà italiana di assicurare e di rafforzare la convivenza del gruppo linguistico di lingua tedesca ed il suo armonico inserimento nella comunità nazionale; accelerare dunque le iniziative volte alla soluzione pacifica della vertenza; sollecitare la cooperazione franca dell'Austria contro il neo-nazismo, procedere, quindi, speditamente, su questa strada.

Si accentuerà così l'isolamento già evidente dei terroristi dalle popolazioni altoatesine e si riaffermerà solennemente la volontà del nostro Paese di costituire un tutto unico nazionale, rispettando le minoranze. Daremo cioè a tutto il mondo la misura del livello della nostra democrazia e della civiltà dell'Italia sorta dalla lotta di liberazione.

Il mio Gruppo, il Gruppo del Partito socialista democratico italiano, per il quale ho l'onore di parlare, dà atto al Governo di seguire questa politica con coerenza e con fermezza, nel rispetto della integrità e della intangibilità delle frontiere.

È un'azione responsabile e degna delle nostre tradizioni. Ad essa mi associo esprimendo anche il mio personale consenso. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sand. Ne ha facoltà.

S A N D . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dolore sincero e profondo per le vittime innocenti del terrore e il cordoglio nei confronti delle famiglie e di tutto il Paese colpiti dal lutto rendono questa discussione particolarmente grave e difficile. Qualcuno ha detto nell'altro ramo del Parlamento che questa discussione sarebbe prematura: per me, al contrario, è assai tardiva. Il meraviglioso discorso del deputato Luzzatto non poteva venire pronunciato troppo presto perchè avrebbe decisamente contribuito all'abbandono di una politica del procrastinare che teneva e tiene aperto il problema senza risolverlo. Il nostro problema ha una sola soluzione: quella pacifica dell'autonomia, perchè non è possibile mutare con la forza le convinzioni radicate nell'animo umano e quelle della nazionalità spontanea, cioè della Nazione in senso etimologico. Gli uomini si possono trasferire in massa, ma non è possibile con la legge o con la coazione ottenere che essi pensino in modo diverso dalla loro natura.

Il fondamentale diritto di libertà che le vecchie monarchie assolute hanno sempre rispettato, quello cioè di vivere secondo le

tradizioni e i costumi del luogo natale, si basa appunto sulla nazionalità spontanea che rende tirolese prima ancora che tedesco o austriaco l'abitante delle nostre terre. Per risolvere il nostro problema bisogna conoscerlo a fondo, e per conoscerlo a fondo bisogna risalire alle origini e al suo nascere. Bisogna premettere parlando chiaro, come si deve fare in questi casi, che il trattato di San Germano smembrava una unità di popolazione a nord e a sud del Brennero che durava ormai da 1.200 anni e fu al pari spezzata l'unità del Tirolo meridionale con l'Austria, che durava da sei secoli. Contro la volontà dell'intera popolazione sudtirolese nel 1919 tutto il territorio del Tirolo meridionale venne annesso al regno d'Italia. Il rapporto etnico di allora era di 250 mila sudtirolesi nati e residenti nel Tirolo meridionale di fronte a circa 7 mila italiani, in prevalenza operai, che venivano e andavano.

Qui non si può fare a meno di citare fra le tante voci una delle più importanti ed autorevoli che si levarono dopo tale annessione e che dimostrano come nessun'altra convenzione dei trattati di pace del 1919 è stata così universalmente condannata quale quella che ha consegnato ad un altro Stato la popolazione sudtirolese che si protestava contraria con tutte le sue forze. Lo stesso Presidente Woodrow Wilson considerata successivamente tale azione quale grande errore che deplorava profondamente con le parole: « Sono spiacente per tale decisione, ignoravo la situazione quando la decisione venne presa ».

N E N C I O N I . Era pazzo!

S A N D . Io le rispondo con le parole dell'onorevole Moro: l'argomento è troppo serio perchè io possa accettare interruzioni.

N E N C I O N I . Dico solo che era pazzo.

S A N D . Gaetano Salvemini, professore di storia all'Università di Firenze, membro del Parlamento italiano, a New York nel 1943 così si esprime: « Un italiano dal carattere altamente morale, Leonida Bissolati, sosteneva nel 1919 che il Süd-Tirol non do-

vesse venire annesso all'Italia, ma il Presidente Wilson accoglieva le richieste italiane su questo punto, per cui fece un grande torto ». Filippo Turati, membro del Parlamento italiano, consegnando al Presidente del Parlamento un promemoria firmato dai sudtirolesi disse il 16 luglio del 1919: « Quale cittadino, quale socialista e quale rappresentante del popolo voglio sperare che venga ascoltata la libera espressione di una popolazione libera e che il suo desiderio venga esaudito ».

Vi furono anche delle solenni promesse. Il 1° dicembre 1919 Vittorio Emanuele III disse che le nuove regioni annesse all'Italia ponevano nuovi compiti: « La nostra tradizione liberale ci indicherà la via sulla quale potremo trovare la soluzione con il massimo rispetto delle istituzioni e consuetudini locali autonome ». L'articolo 4 della legge n. 1322 del 26 settembre 1920 autorizzava il regio Governo ad emanare leggi e provvedimenti necessari per coordinare la legislazione vigente nei territori annessi e le autonomie provinciali e comunali con la costituzione del regno. Le promesse non vennero mantenute. Venne invece per i sudtirolesi il periodo più abominevole, quello cioè che Royd Nicolussi chiama « Tirolo sotto il fascio Littorio ». Se è impossibile descrivere le sofferenze della popolazione nostra sotto il regime fascista, è necessario però darne una inquadratura generale. Il 27 settembre del 1919 il Presidente del Senato disse: « Possiamo dare alla popolazione sudtirolese l'assicurazione che non verrà mai introdotto un Governo poliziesco con persecuzioni ed arbitrii ». Successivamente una delegazione sudtirolese si recava a Roma ove venne ricevuta da Nitti, al quale dichiarava la piena lealtà della minoranza a patto che venisse concessa la promessa autoamministrazione. Ed è interessante notare come sin da allora si chiedeva un'amministrazione provinciale nettamente separata dalla provincia di Trento. Il ministro delle finanze Luzzatti disse alla delegazione: « Io sono pienamente per l'autonomia del Sud Tirolo; amministrate i vostri affari autonomamente così come gli svizzeri conducono una vita autonoma nei propri Cantoni ».

A questo punto non si può sottacere che Trento nel 1900 aveva già tutto ciò che i sudtirolesi nel 1920 chiedevano invano a Roma: la completa amministrazione autonoma dei comuni. Per dimostrare come stavano i trentini del territorio tra Salorno ed Ala sotto lo Stato plurinazionale dell'Austria basti citare una decisione del 5 novembre 1891 del Consiglio di Stato a Vienna. Il Consiglio comunale di Trento aveva proibito con decreto 6 giugno 1890 l'iscrizione in lingua tedesca su una tomba del cimitero cittadino; ci voleva una decisione del Consiglio di Stato di Vienna per dichiarare illegittimo tale decreto siccome violatore della pietà verso i defunti: il contrario di quanto avvenne nella mia provincia. Nel 1914 a Trento e Rovereto su 131 funzionari dell'ordine giudiziario soltanto 6 erano di madre lingua tedesca; i consigli dell'ordine dei medici, dei notai e degli avvocati avevano funzionari esclusivamente trentini, ed avevano più funzionari trentini di quanti non ne abbiano oggi. Le disposizioni sulla lingua italiana erano talmente rigorose che anche i non trentini dovevano usare la lingua italiana nei loro rapporti con quella amministrazione. Nel Trentino la lingua italiana era la lingua ufficiale, ma anche alla Corte d'appello di Innsbruck vi erano 22 funzionari italiani e vi era la sezione riservata di lingua italiana; così, anche presso la Corte di cassazione di Vienna la sezione di lingua italiana aveva 12 funzionari di lingua italiana. Nelle scuole italiane di Trento non si insegnava la lingua tedesca.

Purtroppo non soltanto le promesse non furono mantenute, ma al contrario il fascismo faceva proprio a Bolzano la prova generale della sua marcia su Roma. Il 24 aprile del 1921 la fiera campionaria di Bolzano apriva le porte con un grandioso corteo folkloristico. Appena il corteo si era messo in moto i fascisti che erano venuti in massa anche da altre provincie gettavano in mezzo al corteo delle bombe a mano: 48 feriti, uomini e donne, giacevano a terra. I sudtirolesi erano tutti disarmati; il maestro elementare di Marlengo, Franz Innerhofer, cercava di porre in salvo due bambini, ma venne colpito alla schiena appena varcata la

soglia di casa Stillendorf: dopo pochi minuti spirava. Il commissario governativo Credaro condannava sì il misfatto, ma non fece nulla per cercare nè tanto meno per punire i colpevoli. Mussolini poco dopo scrisse sul suo giornale che le bombe di Bolzano erano state le prime e che sarebbero stati pronti anche i pugnali e il petrolio. Ancora due mesi dopo al Parlamento si assumeva la piena responsabilità dell'assassinio e di tutti i misfatti del 24 aprile.

Nel suo famigerato discorso nel teatro civico di Bolzano, il 15 luglio 1923 il senatore Tolomei dirà: « È da Bolzano, ricordiamolo, è da Bolzano che partì il grande moto d'ottobre. È dal cuore dell'Alto Adige che venne l'impulso. È da questo antico fondo di vulcani che proruppe l'eruzione delle camicie nere. La travolgente azione di Bolzano iniziò la rivoluzione, riportò a Roma in trionfo l'animo della vittoria ». « Non sia dimenticato mai: — scrive sull'«Archivio per l'Alto Adige» — con la libidine nittiana i rosicchianti della mala politica ricostruirono il sacro cuor del Tirolo. Ma bastò un grido. Tutta quella schiuma di Austria sopravvissuta l'abbiamo spazzata via. A Bolzano uno degli edifici scolastici comunali doveva occuparlo la scuola italiana. Questo io chiesi e volli proclamando: se no l'occuperemo con la violenza. Le camicie nere di Barbesino e le camicie nere del Mezzodì accorsero all'appello, occuparono con la violenza l'edificio simbolo. Si intende che il provvedimento-tipo di Bolzano doveva servire da esempio a tutto il territorio ».

Nell'ottobre del 1923 — e questo è stato ricordato già dal collega Berlanda — la riforma della scuola Gentile proibiva la madrelingua nelle scuole sudtirolesi perfino negli asili infantili. Al ministro Gentile il professore svizzero Medicus dell'Università di Zurigo rivolgeva questa lettera aperta: « Quale quantità di cose abominevoli dovrebbe verificarsi prima di ottenere la triste fine della schavitù spirituale di una popolazione di confine! La parte nobile della popolazione dovrebbe opporsi allo Stato e lo Stato dovrebbe onorare i venduti appoggiandosi a loro. La resistenza però troverebbe nel cuore di tutti gli italiani di ani-

mo nobile un alleato segreto: il sentimento della giustizia ». Nel 1931 lo stesso Tolomei scrisse testualmente: « Tutti ricordano che l'onorevole Mussolini, in un memorabile discorso in risposta alle melliflue lamentele del cancelliere Seipel, mise i punti sugli "i" una volta per tutte. Da allora in poi la tattica austriaca fu sempre questa: professare il pieno riconoscimento del confine del Brennero e raccomandarsi pietosamente per il rispetto della lingua e della cultura tedesca nell'Alto Adige. Ciò appunto l'Italia non può e non vuole ammettere perchè è continua, naturale, ineluttabile, irresistibile l'avanzata della italianità nel compluvio superiore dell'Adige e perchè è politica latina affrettarla ». « Anzitutto — continua Tolomei — esamino la situazione culturale. L'Italia ha riconquistato il suo confine al Brennero », dice apertamente, « con la voce di Benito Mussolini. Compiremo nell'Alto Adige l'opera dell'assimilazione, è chiaro e naturale. Noi non siamo uno Stato plurinazionale, non siamo la vecchia Austria, non siamo la Svizzera. L'Italia è la più compatta, la più cristallina delle unità nazionali. L'Italia non ha un problema di minoranze. La frazione minima di lingua tedesca rimasta al di qua del Brennero è destinata col tempo a scomparire. Noi consideriamo la lingua tedesca nell'Alto Adige nè più nè meno che un dialetto locale ». « Buoni rapporti — continua ancora — con i due Stati vicini? Sì, fin che si vuole. Ma però che cessino di occuparsi dell'Alto Adige; ma però che cessino di inframmettersi per la conservazione della lingua e della cultura tedesca al di qua del Brennero. Non perdere di vista la modifica della frontiera. Non bastano le manifestazioni di idealismo degli allogeni, occorre la distruzione totale della cultura, della tradizione, della lingua ».

Però il fascismo, nonostante incarcerazioni, confino, licenziamenti in massa degli impiegati sudtirolesi, violenze personali, non riusciva a piegare i sudtirolesi.

Ecco profilarsi all'orizzonte, nella scia dei due condottieri nazifascisti, la soluzione finale sempre sognata da Tolomei. La situazione stava diventando insostenibile: il regime fascista incominciava a rendersi conto della perfetta inutilità delle sue misure bar-

bariche di snazionalizzazione. Ed ecco profilarsi la possibilità di dare forma, cioè esecuzione concreta al sogno di Tolomei: lo espatrio degli allogeni.

Il Governo italiano e l'opinione pubblica, purtroppo qualche volta anche in sede parlamentare, cercano di far valere il fatto delle opzioni per la Germania come una prova di nazismo. Pare di sognare! L'Italia forse nel 1939 era una democrazia?

A proposito del razzismo, che la polemica italiana imputa volentieri ai sudtirolesi, bisogna osservare che la gente comune non è mai razzista, nè può esserlo. Ho qui invece la documentazione autentica per dimostrare da quale parte stava il razzismo che, essendo un atteggiamento politico, esiste solo ai livelli della classe politica.

Nel 1915 il deputato al Parlamento Adriano Colocci Vespucci si mette in luce nell'« Archivio per l'Alto Adige » di Tolomei col primo vero e proprio piano di genocidio mediante trasferimento coatto dei cosiddetti intrusi sudtirolesi oltre il Brennero. « Si esita — scrisse Colocci — al pensiero che famiglie pacifiche vengano strappate da quei campi e da quelle case, che essi ereditarono dai loro padri e che si vedano cacciati perchè sono di razza straniera. Eppure questo sentimento, che in altre circostanze parrebbe sacro, qui si trasformerebbe in falso sentimentalismo perchè, in questo caso, non viene cacciato l'individuo innocente, ma bensì la sua specie che rappresenta un peccato originale. Invano si invocherebbe il rispetto per l'umanità ».

Nell'« Archivio per l'Alto Adige », n. 39, volume secondo, pagina 535, Tolomei scrisse: « Chiunque ha seguito la nostra semisecolare fatica che fu definita un apostolato (e in questa particolare materia possiamo in coscienza accettare l'epiteto) sa che in una misura sola abbiamo posto la nostra fede: la conquista del suolo e cioè l'immigrazione e la trasmigrazione ».

Nel 1924 Tolomei aveva diramato istruzioni riservate ai Ministri competenti che contenevano la preparazione dell'esodo: servizio di trasmigrazione locale per eliminare la popolazione rurale tedesca disoccupata

o sostituita per avviarla nelle zone tedesche d'oltralpe e dell'America e delle ex colonie.

Nella primavera del 1943 Tolomei scrisse: « Abbiamo sempre chiesto l'esodo il più completo, ma anche l'Italia ufficiosa era intesa a scacciare la popolazione sudtirolese ». La conquista del suolo era la meta definitiva per Tolomei.

Immediatamente dopo la guerra abissina Tolomei chiese pubblicamente la trasmigrazione di duemila famiglie rurali sudtirolesi in Abissinia (Archivio per l'Alto Adige, 1936, volume 31, pagina 640) per far posto a un numero uguale di famiglie italiane. Per questa tratta di schiavi in Africa l'« Archivio per l'Alto Adige » indicava anche la procedura « di ogni comune, di ogni più piccolo paese dell'Alto Adige il podestà deve preparare l'esodo di venti famiglie ».

Da questa documentazione, onorevoli colleghi, emerge chiaramente che i circoli fascisti ancora un anno prima della stipulazione degli accordi sulle opzioni tendevano all'esodo totale dei sudtirolesi. Scrisse un gerarca della provincia di Bolzano al Tolomei (7 aprile 1938): « Chi vuole restare cittadino italiano deve sentirsi in forma completa, materialmente, politicamente e linguisticamente diviso dalla sua nazionalità tedesca. Egli dev'essere orgoglioso di rinunciare agli usi e costumi, alla lingua, alle cerimonie religiose e a tutte le altre manifestazioni locali che non sono puramente italiane ».

Taluni rappresentanti di Paesi stranieri come la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra si recarono a Palazzo Chigi non per elevare proteste, che sarebbero state respinte, ma per avere notizie sulla situazione. « Il Sottosegretario agli esteri ha fornito le opportune delucidazioni e i suddetti rappresentanti ne hanno preso nota ». « Abbiamo anche accennato — scrive Tolomei nel capitolo « La Razza » (fascicolo del marzo) — che la popolazione ebraica residente in Alto Adige risulta in massima parte di ebrei germanici venutici in questi ultimi anni, particolarmente a Merano, dove acquistarono case e tenute, i quali verranno pure evacuati. Non si tratta soltanto di un confine statale, bensì di un confine di razza ».

Per quanto concerne gli optanti sudtirolesi per l'Italia Tolomei scrive: « Bisogna distinguere quelli che restano per un vero, acquisito sentimento di simpatia verso il fascismo da quelli che restano soltanto per l'attaccamento alle proprietà terriere e agli affari. Dei contadini sudtirolesi non pochi dei votanti per noi, dichiarando con la scheda di volere essere buoni italiani, odiano i fascisti ».

In ogni caso, onorevoli colleghi, i sudtirolesi sapevano che cosa rischiavano optando per l'Italia fascista. I gerarchi fascisti lo avevano fatto capire con estrema, brutale chiarezza. Un prefetto, in un discorso del luglio 1939 ai rappresentanti dei comuni sudtirolesi disse: « Coloro che non approfitteranno della possibilità di optare per la Germania saranno trasferiti nelle provincie a sud del Po ». La dichiarazione di questo prefetto è comprovata da un documento ufficioso del 1° agosto 1939.

Il bollettino commerciale delle Ferrovie dello Stato — servizio interno e cumulativo italiano n. 703, concernente trasporti di persone e cose per conto del Commissariato migrazione e colonizzazione — reca testualmente: « Nei prossimi tempi inizieranno trasporti di persone e cose per conto del Commissariato migrazione e colonizzazione, che partiranno dalle stazioni ferroviarie di Bolzano e Trento e che sono destinati o ad una stazione di confine o ad una qualsiasi stazione della rete ferroviaria statale, escluse quelle della linea Trento-Brennero e derivazioni ». La linea Trento-Brennero è la parte della linea Berlino-Roma che attraversa il Sud-Tirolo. È quindi chiaro che i sudtirolesi dovevano essere deportati o in Germania o nell'interno dell'Italia.

L'Arcivescovo di Trento, monsignor Enzizzi, in un promemoria del 10 maggio 1940 scrive: « Tali argomenti non avrebbero avuto nessun successo presso l'80 per cento della popolazione se tutta l'opzione non fosse stata una reazione contro i metodi suggeriti dal senatore Tolomei e messi in opera dal prefetto Mastromattei, metodi riconosciuti falsi anche oggi dalle autorità italiane ».

« Il Quotidiano » di Roma il 10 luglio 1945 scrive: « Molti che non avevano nessuna simpatia per il Reich, cattolici e socialisti, hanno optato per la Germania soltanto per uscire da questo inferno. Nulla è più significativo del fatto che anche i ladini hanno optato per la Germania ».

Quando, onorevoli colleghi, l'8 settembre 1943 le truppe germaniche varcarono il confine del Brennero, è vero che nel Südtirol vennero accolte festosamente: si credeva e si sperava inutilmente nella liberazione dal giogo fascista. Veniva creata la zona d'operazione delle Prealpi che riuniva le provincie di Bolzano, Trento e Belluno. A Commissario governativo veniva eletto il Gauleiter Hofer. Vennero istituiti i tribunali di guerra e il tribunale speciale.

È necessario fare accenno a tale periodo per sfatare la calunnia odiosa che tutti i sudtirolesi siano stati nazisti. Io stesso, vi confesso, ho difeso all'incirca seicento antifascisti o antinazisti davanti a questi due tribunali.

Il bollettino ufficiale del Commissario supremo per la zona di operazione delle Prealpi, del 6 novembre 1943, n. 5, recava la seguente ordinanza: « Articolo 1. — Tutti i giovani di sesso maschile delle classi 1924 e 1925 sono obbligati alla prestazione del servizio di guerra.

Articolo 4. — Chi non ottempera all'ordine di presentazione, di visita o di chiamata o comunque si sottrae allo stesso o tenta di sottrarsi con la fuga, viene punito con la morte ». (*Interruzioni dei senatori D'Errico e Chiariello*).

Ripeto che non accetto interruzioni. (*Vivissime, reiterate proteste dal senatore Chiariello*).

Questi i fatti salienti della prima fase della storia italiana del Südtirol. Naturalmente il passato non sta soltanto nei fatti, sta anche nel modo con il quale gli uomini ce li rappresentano. Per gli italiani, come abbiamo visto, il problema era un problema di italianizzazione; ma essi se ne sono dimenticati. Chi fa il torto dimentica, chi lo subisce ricorda; i sudtirolesi non possono dimenticare che i governi totalitari provvidero efficacemente alla italianizzazione del nostro Paese e che la cosa stava per riuscire.

Nel 1918, 8.000 italiani e 230 mila tedeschi; nel 1946, 101 mila italiani e 192 mila tedeschi. Pochi anni di dominio totalitario avevano a metà distrutto un gruppo etnico che molti secoli di storia non avevano scalfito.

Può stupire che i sudtirolesi temano ancora la marcia verso la morte? Bisogna tener presente, onorevoli colleghi, che i simboli della vecchia politica sono ancora là. Essi vengono ufficialmente costruiti *ex novo*, come il bassorilievo che sta sul frontone del palazzo delle imposte inaugurato a Bolzano nel 1958: il milite ha la faccia di Mussolini, sotto c'è la scritta fatidica: « Credere, obbedire, combattere ». Ai simboli corrisponde la realtà politica. Alla fine della seconda guerra mondiale i sudtirolesi rivolsero un *memorandum* agli Alleati chiedendo il plebiscito. Il principe vescovo di Bressanone assecondava tale richiesta; Gruber, con il discorso del 4 settembre 1945, sostenne la richiesta e successivamente il Governo austriaco, con il consenso di tutti i partiti, chiese ufficialmente che la clausola del plebiscito figurasse nel trattato di pace con l'Italia.

Ma il Governo italiano, per mantenere il confine del Brennero e cedere il minimo possibile in materia di autonomia, aveva buone carte: la tendenza verso lo *status quo* derivante dal fatto che Bolzano, come l'Italia, era stata occupata dagli anglo-americani, mentre l'Austria si trovava sotto il controllo misto degli occidentali e dei russi; la difficoltà per i vincitori di imporre un plebiscito a Bolzano mentre per i loro contrasti lo negavano a Trieste.

Per svuotare le nostre richieste, De Gasperi promise, con un *memorandum* del 22 agosto 1945 al Segretario di Stato americano Byrnes, la concessione di una effettiva autonomia simile a quella della Valle d'Aosta. Questo gioco diplomatico, consistente da una parte nell'assicurare i vincitori con generiche affermazioni autonomistiche e nel trattare individualmente con gli austriaci, e, dall'altra, nel concedere il minimo possibile valendosi della propria maggiore forza contrattuale e ricorrendo all'espedito di fare concessioni formali al solo scopo di conservare la mano libera, fu condotto fino alla

stipulazione dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 che fu inserito nel trattato di pace con l'Italia.

Il 29 luglio 1946 i 21 Stati membri della Conferenza della pace si riunivano a Parigi. Dopo che Gruber aveva esposto il suo punto di vista nella seduta plenaria il 21 agosto 1946, il giorno seguente Gruber e Carandini ebbero il primo colloquio diretto in merito alla tutela della minoranza e ad un'autonomia amministrativa. I colloqui venivano continuati e, rimanendo da chiarire soltanto poche questioni residue, De Gasperi stesso trattava il 4 e il 5 settembre con Gruber a Parigi. È noto che la *Südtiroler Volkspartei* inviò due qualificati rappresentanti a Parigi: questi arrivarono il 21 agosto, presero subito contatto con le varie delegazioni e il « premier » del Sud Africa, generale Smuts, disse che la larga autonomia era non solo probabile, ma certa, quale compenso per il denegato diritto al plebiscito. È interessante qui notare che i due delegati rifiutarono categoricamente un'autonomia regionale con Trento, e ancora il 5 settembre, giorno della firma dell'accordo, ribadivano tale rifiuto. Il 7 settembre, in una conferenza stampa, De Gasperi accennava alla possibilità di un'autonomia regionale: i nostri delegati protestarono immediatamente presso l'ambasciata austriaca.

A questo punto è opportuno leggere attentamente i punti salienti dell'accordo di Parigi. Articolo 1: « Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa uguaglianza di diritti, eccetera ». Articolo 2: « Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo ». In stridente contrasto con la lettera e con lo spirito di tale accordo, il Governo costituì la regione Trentino-Alto Adige. La nuova politica nei nostri confronti era definita « difesa intransigente della frontiera e concessione del minimo possibile in materia di autonomia ». Non si pensò di liquidare una eredità del nazionalismo e del fascismo, non si cercò di comprendere la natura del problema: si fece il possibile per non tradurre in atto l'accor-

do di Parigi, imponendo la regione che nell'accordo non era prevista.

Un giornalista italiano, Altiero Spinelli, scriveva testualmente: « L'autonomia è stata concessa dalla Costituente, ma non come previsto dall'accordo De Gasperi-Gruber, al territorio di madre lingua tedesca nella provincia di Bolzano e ai comuni bilingui della vicina provincia di Trento, ma a tutte e due le provincie di Bolzano e di Trento nella chiara intenzione di mettere i sudtirolesi nell'ambito della regione in minoranza. Eppure l'autonomia doveva servire allo scopo esplicito della tutela dei diritti e del carattere etnico dei sudtirolesi. Tutte le scuse addotte dagli italiani contano nulla di fronte al fatto che a base delle nuove relazioni tra i sudtirolesi e la Repubblica sta una vera e propria truffa nel senso che i sudtirolesi non hanno ricevuto quel settore territoriale consacrato nell'accordo di Parigi in cui avrebbero potuto sentirsi a casa loro ma che dipendevano ora dal volere degli italiani, e non solo di Roma ma anche di Trento. Bisogna riconoscere » — continua il giornalista — « che i sudtirolesi erano pazienti come gli italiani non lo sarebbero sotto identiche condizioni. I loro rappresentanti politici hanno collaborato non solo al Parlamento ma anche nei consessi regionali con la maggioranza italiana pur protestando sempre e chiedendo la piena applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, sempre aspettando e cercando delle vie d'uscita. Aspettavano invano. Il Governo non si è mai occupato seriamente dei problemi di Bolzano. Gli stessi partiti politici che ci danno continuamente le più ampie assicurazioni in ordine al loro europeismo cedono nel Südtirol al ricatto pseudo patriottico dei fascisti. Il 24 maggio, il 4 novembre, le altre feste nazionali si trasformano nel Südtirol di anno in anno in manifestazioni sempre più aggressive dell'italianità contro i sudtirolesi. Questo contegno delle autorità e dei nazionalisti di tutti i colori produce naturalmente tra i sudtirolesi » (*vivissime proteste dal centro-destra e dall'estrema destra*) « un effetto deleterio. L'Austria e il Südtirol hanno dimostrato » (*vivaci proteste*) — non l'ho scritto io — « di essere pron-

ti a sacrificarsi per la solidarietà europea e pertanto anche l'Italia deve dimostrare la sua sincera volontà di trattare sulla base della risoluzione dell'ONU presa all'unanimità ».

N E N C I O N I . Non parla mica al Parlamento di Vienna!

C A R E L L I . Questa è la dimostrazione più evidente che noi siamo un popolo civile.

S A N D . « Basterà » — scrive Carlo Sar-teschi in « Critica sociale » il primo dicembre 1947 — « affermare che il progetto è una cosa assai modesta e veramente misera; il progetto dimentica gli accordi di Parigi De Gasperi-Gruber » (*vivacissime proteste dal centro-destra e dall'estrema destra; ripetuti richiami del Presidente*) « che erano già legge internazionale. La regione era già stata decisa *in alto loco*. La Costituzione aveva già deciso con l'articolo 116 la formazione della regione. Invano la *Südtiroler Volkspartei* telegrafa a De Gasperi che egli stesso aveva sempre assicurato che una estensione territoriale non sarebbe stata decisa contro la volontà della popolazione sud-tirolese. L'imporre un'autonomia regionale equivale effettivamente alla negazione della prevista autonomia per il nostro Paese ».

C A R E L L I . Ve la daremo!

D ' E R R I C O . È troppo!

S A N D . Il ministro Gruber, citato ieri varie volte dagli oratori, conferma (*interruzione del senatore Nencioni; richiami del Presidente*) che De Gasperi aveva dichiarato di rendersi conto che una soluzione comune con Trento non poteva mai venir fatta contro la volontà dei sudtirolesi, perchè se avesse dovuto venire imposta una siffatta autonomia il senso del trattato sarebbe stato falsato.

Ma su tale argomento voglio chiudere con una delle voci più autorevoli del Parlamento italiano, quella del senatore Lussu in un suo discorso al Senato: « Io debbo dire

che alla Commissione delle autonomie alla Assemblea Costituente per noi commissari era pacifico che lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige fosse per l'Alto Adige un esperimento e non un definitivo ed immutabile atto. Perciò lo stesso Presidente del Consiglio della regione nel discorso inaugurale del 25 settembre 1949 a Trento ebbe a dichiarare lo statuto un esperimento. Per giunta alla sottocommissione io modestamente ero l'avanguardia autonomista che confinava col federalismo. Pertanto c'era chi sosteneva in seno alla Commissione una regione a sè per l'Alto Adige come per la Valle d'Aosta e chi la regione con le due provincie; la sola, diceva De Gasperi, capace di avviare dopo il fascismo ed il nazismo alla ripresa di una convivenza democratica tra i due gruppi etnici e risolvere le difficoltà della sistemazione dei nostri confini tutt'altro che facile per la Jugoslavia ed anche per la Francia.

La tesi di De Gasperi finì col prevalere, ma conservo una raccolta di lettere di Ernesto Battisti, la grande compagna di Cesare Battisti, in cui la tesi della autonomia a sè della provincia di Bolzano, dell'autonomia regionale a sè per l'Alto Adige è affermata intransigentemente e con ininterrotta coerenza per dieci anni dal 1947 fino alla vigilia della sua morte, settembre 1957. Ma la esecuzione pratica dello statuto speciale è stata quella che abbiamo visto e alla quale ho accennato all'inizio. La legge costituzionale Trentino-Alto Adige non è stata attuata come doveva esserlo ». E conclude: « Soltanto così gli estremismi della violenza e del terrorismo decadranno e spariranno d'incanto perchè privi di base ».

Se la settimana scorsa si è votata nell'altro ramo del Parlamento una mozione che autorizza il Governo a continuare le trattative, allora, onorevole Presidente del Consiglio, per noi è chiaro che alla politica del procrastinare si sostituisce ora il coraggio di una politica minoritaria fondata sul rispetto dei nostri diritti ancorati non soltanto nell'accordo di Parigi, ma nella stessa Carta costituzionale e soprattutto sull'umana comprensione della nostra situazione particolare e sull'adempimento sollecito e scrupoloso degli impegni nei nostri confronti assunti. Non

abbiamo mai desiderato altro e non desidereremo mai altro se non un Governo che veda nella protezione e nella tutela delle minoranze il vero prestigio della Nazione. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annuncio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: Deputati SIMONACCI ed altri. — « Disciplina dell'insegnamento dello sci » (1659), già assegnato a detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Lo GIUDICE ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 30 milioni a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (1637);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1784);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (1722).

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 » (1854).

Comunico altresì che detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Presentazione di disegni di legge

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* A nome del Ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Elevazione da 2.300 milioni a lire 4.300 milioni del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1855).

A nome del Ministro della difesa ho altresì l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per veterani delle guerre nazionali in Turate " » (1856);

« Nuove norme sul trattamento economico dei professori e degli assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della Marina » (1857);

« Estensione dell'indennità di marcia al personale della Marina con destinazione a terra e degli assegni vitto a talune mense della Marina militare e dell'Aeronautica militare » (1858).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione dei predetti disegni di legge.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni

V I D A L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I D A L I . Signor Presidente, ieri sera il senatore Adamoli ha sollecitato lo svolgimento di una interpellanza (479) rivolta al Ministro delle partecipazioni statali. Era presente il Presidente del Consiglio. Vorrei ancora una volta sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza ed anche di una interrogazione (1378) che ho presentato ieri sera sullo stesso tema, ossia sulla situazione cantieristica.

P R E S I D E N T E . Onorevole Presidente del Consiglio, può dare qualche assicurazione al senatore Vidali?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Avevo detto che dovevo sentire i Ministri competenti. Il ministro Pieraccini è impegnato alla Camera per la programmazione, quindi non ho avuto modo di parlare con lui. Comunque terrò senz'altro presente la raccomandazione del senatore Vidali.

R O V E R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O V E R E . Mi permetto sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 1300 ri-

guardante il *terminal* metanifero SNAM, zona di Panigaglia (La Spezia), e desidero approfittare della presenza del Presidente del Consiglio per raccomandare una sollecita risposta.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato farà presente la sua istanza al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro della pubblica istruzione.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

C A R E L L I , *Segretario:*

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione.* — Per sapere se non ritengano che, oltre ad essere parzialmente in contraddizione con la norma del Codice civile, l'attribuzione del cognome del marito alle impiegate dello Stato che contraggono matrimonio, costituisca una inutile e scomoda complicazione burocratica, in ragione del fatto che le impiegate stesse, fino a un certo momento, figurano con il cognome proprio e, dal momento del matrimonio, con un cognome diverso dal primo, creando più di una volta equivoci capaci di danneggiare le dipendenti dello Stato. (1388)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CHIARIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende prendere in considerazione la possibilità che il grosso edificio di proprietà delle Ferrovie dello Stato, sito in piazza della Ferrovia in Napoli, dal 1963 ancora quasi interamente allo stato di rustico, possa, pur di togliere quella bruttura in una delle più importanti piazze della città, avere altra utilizzazione, come per esempio un auto-silos.

L'interrogante, facendo anche riferimento alla risposta avuta all'interrogazione nu-

mero 2920, in cui, considerato il non urgente bisogno di nuovi locali per gli Uffici compartimentali delle Ferrovie dello Stato, si accennava al « sondaggio — svolto da codesto Ministero — diretto a stabilire la possibilità di affidare in concessione l'ala di cui era prevista la destinazione ad albergo » e anche « il resto del fabbricato » fino al punto da « integrare il sondaggio di mercato con ipotesi di vendita », chiede se è stato esteso o si intende estendere tale sondaggio alle autorità locali, che potrebbero essere interessate, a condizioni convenienti, all'ipotesi di creare un grande auto-silos a pagamento, del tipo di quelli che esistono nelle maggiori città italiane, specie a Milano, ed estere, in una zona cittadina enormemente congestionata dal traffico.

Tale destinazione del grande edificio, oltre a risultare molto più economica di quella originaria, ed essere di soluzione tecnica più semplice, mirerebbe a risolvere in maniera ottimale lo sconcio estetico del rustico incompiuto da anni, rendendo anche più funzionale la stazione ferroviaria perchè si potrebbe disporre, nelle immediate vicinanze della stazione stessa, di un grande garage al servizio dei viaggiatori. (5114)

SPEZZANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — L'interrogante, premesso che è tuttora pendente presso la Camera dei deputati una proposta di legge d'iniziativa parlamentare (proposta n. 362 del 29 luglio 1963) per dare una pensione ai patrocinatori legali;

ricordando l'articolo 38 della Costituzione sull'obbligo dell'assistenza economica a tutte le categorie di vecchi ed invalidi;

considerando che il numero degli aventi diritto è modestissimo, anzi irrisorio,

chiede di sapere se e come intenda estendere i benefici della pensione e dell'assistenza ai patrocinatori legali anche se non forniti di laurea iscritti all'albo da oltre quarant'anni e che abbiano superato i settant'anni. (5115)

ROVERE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del commercio con l'estero.* —

Per conoscere, in relazione alla notizia riportata dalla stampa secondo la quale sarebbe stato accettato il principio dell'apertura al transito degli autotreni durante le ore notturne del valico di frontiera italo-francese di Ponte S. Ludovico, se non ritengano opportuno disporre che, almeno per il periodo da ottobre a maggio, tale transito sia concesso entro le ore 12-14 agli autotreni che trasportano fiori italiani all'aeroporto di Nizza Costa Azzurra.

Tale concessione recherebbe notevole vantaggio ai nostri esportatori di fiori, costretti ad una continua corsa per fare pervenire in tempo utile la merce per l'invio ai mercati tedeschi e del Nord Europa, e che si vedrebbero così agevolati nel loro lavoro. (5116)

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA, BERTOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali misure hanno adottato e intendono adottare per risolvere i gravi problemi sollevati dal fenomeno franoso verificatosi nel quartiere « Terra » del comune di Pozzuoli. Il distacco di oltre quattrocento metri cubi di massi tufacei, avvenuto nel punto di contatto col mare del promontorio sul quale è costruita la vecchia città, rischia di allargarsi pericolosamente e minaccia tutto il quartiere alto nel quale vivono oltre settemila cittadini delle classi meno abbienti, che sarà necessario tra breve tempo trasferire in alloggi meno precari. L'attuale situazione e le minacce che si affacciano per una parte così importante della città di Pozzuoli richiedono inderogabili misure sia di carattere immediato che di carattere mediato, esse vanno dall'assistenza alla assegnazione di alloggi ai senzatetto e dalla necessità di studi geologici e archeologici alla urgenza di opere di consolidamento e di salvaguardia delle zone pericolanti. Per tali motivi si chiede di sapere se il Governo intende intervenire con un provvedimento globale che dia alla città i mezzi finanziari per affrontare la grave, complessa situazione, o se si prepara ad operare tramite i vari Ministeri interessati ed in questo caso quando e come. (5117)

VALENZI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per sanare il contrasto sorto a Napoli tra la Presidenza della Mostra d'Oltremare e l'Istituto di fisica dell'Università, e per garantire all'Istituto l'utilizzazione degli attuali locali ed eventualmente perchè possa disporne di altri sempre nell'ambito della Mostra, ove non mancano spazio e locali e la cui utilizzazione resta precaria. (5118)

TEDESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se abbia avuto notizia che, in base a recenti ricerche compiute dall'Istituto di patologia medica dell'Università di Ferrara, la malattia professionale da strumenti vibranti, tutelata dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, con un periodo massimo di indennizzabilità dalla cessazione del rapporto di lavoro di due anni, giusta la voce n. 36 dell'allegato 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica, comporti l'esistenza di costanti e particolari alterazioni anatomiche delle dita e non alterazioni, come fino ad oggi si è ritenuto, prevalentemente transitorie e con regresso rapido al termine anche di un sol turno di lavoro.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se, sulla base di tali più recenti esperienze, non ritenga di adottare urgenti misure che, sul piano legislativo, permettano di prorogare almeno fino a cinque anni il periodo indennizzabile dalla cessazione del rapporto di lavoro, onde mettere al riparo lavoratori oggi scoperti da ogni forma assicurativa dalle gravi conseguenze della suddetta malattia professionale. (5119)

TORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intenda intervenire per eliminare la situazione determinatasi nella circoscrizione del Tribunale di Verbania (Novara); infatti questo Tribunale — comprendente le Preture di Arona, Omegna, Domodossola e Verbania — ha praticamente cessato di funzionare perchè ha avuto, nel mese di giugno 1966, quattro giudici trasferiti ad altre sedi.

Al momento l'organico è ridotto al Presidente ed un giudice e ciò oltre ad essere di gravissimo danno alle parti produce un ulteriore aumento di sfiducia dei cittadini verso la giustizia. (5120)

POLANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano intervenire presso il Presidente della Regione sarda e presso l'Assessore agli Enti locali della Regione sarda, onorevole Serra, perchè venga al più presto eliminato l'inumano e scandaloso comportamento degli organi della Regione sarda nei confronti degli operai addetti alle operazioni antincendi nelle campagne della Sardegna, da retribuire con fondi stanziati dalla stessa Regione.

Si fa presente che per cause da accertare — fra le quali vi sono certamente da considerare la trascuratezza, l'inerzia, la lungaggine burocratica e perfino l'indifferenza di fronte alle segnalazioni ripetutamente apparse nella stampa isolana — operai che hanno prestato la loro opera e che sono generalmente lavoratori miseri e bisognosi, senza altre fonti di reddito, vengono retribuiti con miserrimi salari giornalieri, viene effettuata ad essi su tali misere retribuzioni una trattenuta di lire 150 giornaliera, vengono assunti senza contratto e senza assegni familiari e per giunta non vengono neanche pagati tempestivamente giacchè a tutto il 15 settembre 1966 è stato loro pagato il salario del mese di luglio, mentre niente hanno percepito per il mese di agosto.

L'interrogante chiede di conoscere come giudichino i Ministri un tale comportamento degli organi della Regione preposti a tale servizio e come intendano intervenire — pur nel rispetto delle prerogative della Regione autonoma sarda — perchè vengano osservate le leggi della Repubblica italiana. (5121)

BONALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere, in attesa del completo riordino del settore, al fine di assicurare il regolare e celere espletamento di tutte le pratiche di pertinenza degli Ispettorati della motorizzazione civile.

Risulterebbe, infatti, che dopo i noti, e peraltro motivati, provvedimenti ministeriali si siano accumulate presso i vari ispettorati numerose pratiche inevase, riguardanti in particolare il settore dei trasporti in concessione. (5122)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali benefici siano stati assicurati e a quale titolo, alle raffinerie SARAS di Sarroch (Cagliari) — benefici a cui accennò lo stesso Ministro nel suo discorso in occasione della inaugurazione degli stabilimenti di dette Raffinerie a Sarroch — da parte della Regione sarda, del Credito industriale sardo, ed eventualmente della Cassa per il Mezzogiorno, per quale ammontare risultino i finanziamenti destinati alla SARAS, e quali i suoi impegni, particolarmente per quanto riguarda il rispetto e l'applicazione delle leggi della Repubblica italiana e dei contratti nazionali di lavoro relativamente alla mano d'opera impiegata — soprattutto per gli operai sardi — giacchè forti denunce sono state fatte da organi sindacali e dalla stampa isolana su criteri di trattamento di tipo coloniale fin qui praticati dalla SARAS nei riguardi del personale impiegato. (5123)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali prospettive vi sono per lo sviluppo della tabacchicoltura in Sardegna e precisamente: se sono state fatte opportune ricerche per accertare in quali zone può essere estesa la coltivazione del tabacco e se possono esservi coltivate qualità che attualmente vengono importate da Paesi esteri e, nel caso positivo, quali interventi potrebbero essere previsti da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste e della Regione sarda per favorire lo sviluppo di tali colture pregiate che, oltre a garantire un sicuro beneficio per l'agricoltura isolana, sarebbe di indubbio vantaggio per l'economia nazionale, evitando o riducendo l'importazione di quelle determinate qualità di tabacco che finora sono acquistate nei Paesi esteri. (5124)

POLANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda alle determinazioni del suo Ministero, di sopprimere — nel quadro della riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie — le preture di Ales, Busochi, Mogaro, Sanluri e Guspini, attribuendo alla pretura di Terralba anche le funzioni ed i compiti di quelle soppresse.

Nel caso affermativo l'interrogante chiede se non ritenga opportuno soprassedere a tali soppressioni per ulteriori accertamenti delle condizioni locali, al fine di riesaminare quali delle predette preture sarebbe più opportuno mantenere funzionali assicurando ad esse il necessario personale e i mezzi occorrenti.

Non si capisce — infatti — come si voglia fornire le preture superstiti di più magistrati, cancellieri e ufficiali giudiziari anzichè destinare un magistrato, un cancelliere, un ufficiale giudiziario a importanti preture che ne erano ancora sprovviste, evitando la loro soppressione che non può se non aumentare lo stato di bisogno nel funzionamento del servizio giudiziario in Sardegna. (5125)

BASILE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre immediati ed urgentissimi provvedimenti onde venire incontro alle aziende agricole, in massima parte appartenenti a famiglie dirette coltivatrici, che, a seguito di violentissimo nubifragio, che nei giorni scorsi si è abbattuto su alcuni comuni del circondario di Vibo Valentia e con particolare intensità nei territori dei comuni di Drapia e di Ricadi, hanno avuto totalmente distrutte le produzioni dell'annata, specie per quanto riguarda le colture viticole e olivicole che costituiscono quasi esclusivamente la produzione agraria della zona; nonchè disporre, in attesa del perfezionamento degli accertamenti, l'immediata sospensione del pagamento delle imposte e sovrimeposte dei terreni e la proroga della scadenza dei debiti agrari. (5126)

ROVERE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere il costo

della pagina di pubblicità Enel apparsa sull'« Avanti! » di sabato 17 settembre 1966. (5127)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 22 settembre 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 22 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni:

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — Il Senato,

con riferimento alla vile, criminale azione dinamitarda diretta in Alto Adige contro i nostri soldati, vigilanti al sacro confine del Brennero e contro le Forze dell'ordine, lesiva del prestigio dell'autorità dello Stato e dei suoi diritti sovrani;

conferma la volontà del Parlamento e del popolo italiano di salvaguardare, con ogni mezzo, l'intangibile piena ed indiscutibile sovranità su territori definitivamente acquisiti all'Italia, col sacrificio di tanto generoso sangue e, quindi, inalienabile patrimonio materiale giuridico e morale della Nazione;

impegna il Governo, al fine di reprimere, stroncare, prevenire atti terroristici o comunque delittuosi, e la criminalità operante di favoreggiamento, ricetto e omertà, nonchè la impudente apologia di reato e ripristinare la normalità sociale politica e amministrativa in Alto Adige, ricondurvi e rigorosamente tutelare l'ordine pubblico — abbandonati atteggiamenti rinunciatari e vane, ormai ricorrenti, inefficaci quanto monotone, parole di recriminazione — ad adottare, immediatamente, con energia, le seguenti decisioni:

1) troncare incaute trattative internazionali ed inconcepibili contatti, lesivi del senso dello Stato, con formazioni politiche,

dichiaratamente austriacanti, in merito all'assetto costituzionale e amministrativo della provincia di Bolzano, implicante questioni di rigoroso carattere interno e quindi di pertinenza esclusiva dello Stato;

2) proclamare lo « stato di pericolo » nel territorio dell'Alto Adige con l'immediata adozione di tutte le misure di sicurezza, amministrative e militari, tali da garantire il diritto e la vita dei cittadini, la salvaguardia dei loro beni e del loro lavoro e con qualunque mezzo, prioritariamente, la vita dei nostri soldati e delle forze dell'ordine, nell'adempimento del loro dovere. (26)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, BONALDI, VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, GRASSI, CATALDO, ROVERE, BOSSO, MASSOBRIO, ROTTA. — Il Senato,

profondamente turbato per l'aggravarsi e il complicarsi delle questioni riguardanti l'Alto Adige;

vivamente sdegnato di fronte alla stoltezza, ferocia e viltà degli attentati terroristici;

solidale con tutti i servitori militari e civili dello Stato che difendono in Alto Adige, a rischio della vita, la dignità, l'onore e la sicurezza dell'Italia e quindi dell'Europa civile;

desideroso di assicurare una soluzione in uno spirito di libertà, di giustizia e di tutela dei valori nazionali;

compreso della necessità di tradurre tale desiderio in una politica che ne assicuri l'effettiva realizzazione, al di fuori di cedimenti, equivoci ed incertezze;

impegna il Governo:

1) a prendere con decisione le misure necessarie per mettere fine all'attività terroristica;

2) a constatare l'inadempienza dell'Austria all'impegno preso dinanzi alle Nazioni Unite di non ricorrere alla violenza, mentre la sua tolleranza del terrorismo equivale ad un incoraggiamento, e a trarne le conseguenze;

3) a richiamare fermamente l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al do-

vere di concorrere effettivamente all'azione contro il terrorismo;

4) a richiamare altresì l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di combattere la violenza anche nelle sue radici spirituali, incompatibile come essa è con gli ideali di libertà e di unificazione europea su base democratica;

5) a far presente ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, e, per quanto possa riguardarla, anche all'Austria, quale impedimento la propaganda, la pratica e la tolleranza della violenza costituiscono, oggi più che mai, per una soluzione delle difficoltà;

6) a ricercare una soluzione e a raccomandarla al Parlamento, atta ad assicurare con misure indiscutibilmente adeguate piena ed uguale certezza e continuità di iniziativa e di sviluppo umano, culturale, economico e politico tanto ai cittadini di lingua italiana quanto a quelli di lingua tedesca nella provincia di Bolzano, conformemente ai principi e alle strutture del nostro Stato di diritto e nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige;

7) a sottoporre alle Commissioni competenti del Senato il cosiddetto « pacchetto » per un esame approfondito;

8) a non assumere senza le necessarie riserve impegni politici relativi all'Alto Adige tali da implicare provvedimenti di natura costituzionale qualora non abbia la certezza di poterli mantenere senza lesione degli interessi fondamentali della democrazia italiana;

9) a seguire in tutta questa materia una procedura che rispecchi effettivamente e non solo formalmente le prerogative del Parlamento. (27)

e dello svolgimento delle interpellanze:

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, FIORENTINO, LATANZA, PICARDO, PINNA, CROLLALANZA, FRANZA, MAGGIO, PONTE, TURCHI, FERRETTI, GRIMALDI, PACE, LESSONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assassinio di due mili-

ti dell'Arma dei carabinieri, perpetrato in Sesto Pusteria, ultimo episodio di una ormai lunga serie di atti criminali contro il prestigio, l'autorità e la sovranità dello Stato, la incolumità e la vita dei nostri soldati;

a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure straordinarie, concrete ed efficienti, quanto tempestive, intendono adottare per impedire il ripetersi di episodi di terrorismo che, per sconcertante consuetudine, precedono o accompagnano la ripresa delle trattative con il Governo austriaco, concepite con scelta e decisione aberranti, per la definizione, in sede internazionale, di una questione di politica interna, sorta in una vitale parte del territorio nazionale sacro per gli italiani tutti.

Chiedono altresì di conoscere se non intendano di affidare, eccezionalmente e per il tempo necessario per il ristabilimento della normalità, nel territorio Alto Atesino, la tutela dell'ordine pubblico, la dignità nazionale, l'incolumità e la vita dei soldati all'autorità militare, col compito di prevenire e reprimere, con mezzi adeguati, ogni attività eversiva e terroristica da parte di esecutori e mandanti, materiali e morali, che mirano, ormai apertamente, a cancellare la sovranità dello Stato. (352)

NENCIONI, PINNA, PACE, FERRETTI, MAGGIO, BASILE, GRIMALDI, CREMISINI, GRAY, FIORENTINO, LESSONA, FRANZA, CROLLALANZA, LATANZA, PICARDO, TURCHI, PONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali egli ritenne opportuno — in assenza del Ministro degli esteri — di incontrarsi con il cancelliere Klaus offrendogli nuove garanzie di concessione alla minoranza allogena dell'Alto Adige, contrastanti con gli elementari principi della difesa della nostra piena sovranità sull'italianissima provincia di Bolzano;

e perchè egli non dette notizia di questo incontro sino a quando non vi fu costretto dalle dichiarazioni del suo interlocutore, che pubblicamente annunciava nuove « garan-

zie » del Governo italiano ottenute nel colloquio con l'onorevole Moro;

perchè, infine, essendosi verificato un nuovo atto terroristico con l'uccisione di due carabinieri ad opera dei criminali altoatesini ai quali l'Austria fornisce armi ed asilo politico, proprio lo stesso giorno del suo colloquio con Klaus, egli non sentì il dovere non solo di dar notizia dell'avvenuto colloquio ma, contemporaneamente, di rilevare e stigmatizzare il « doppio giuoco » del Governo austriaco che, mentre conduce una trattativa diplomatica asserendo di voler conservare relazioni di amicizia con l'Italia, protegge gli assassini operanti nel nostro territorio, il che costituisce una autentica aggressione al nostro Stato compiuta con il metodo della guerriglia. (367)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, D'ANDREA, ARTOM, PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali misure siano state adottate per fronteggiare la preannunciata ripresa del terrorismo in Alto Adige che, purtroppo, ha avuto inizio con la tragica conseguenza di una vittima nella persona della Guardia di finanza Bruno Bolognesi che si aggiunge ai tre carabinieri assassinati tra il 1964 e il 1965.

In particolare gli interpellanti chiedono quali nuove misure s'intendano adottare avendo riguardo al fatto che il barbaro attentato ha seguito di poche ore l'annuncio di una radio clandestina del sedicente Tirolo libero con evidente dimostrazione di un collegamento rapido e aperto tra i terroristi che si trovano al di là della frontiera e quelli che operano nel nostro territorio. (466)

ROSATI, PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure siano in corso o in previsione in Alto Adige contro la ripresa del terrorismo che, già preannunciata da una sedicente « radio Tirolo libero », ha avuto la sua prima vittima nel finanziere Bruno Bolognesi;

se e quale azione si intenda svolgere nei confronti del Governo austriaco, la cui nota tolleranza verso la stampa, i circoli e le centrali terroristiche e filoterroristiche, e la loro attività propagandistica e addestrativa, clamorosamente contrasta con i dichiarati intendimenti di risolvere il problema dell'Alto Adige per le vie della pacifica intesa. (467)

BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere i provvedimenti che essi intendono prendere in seguito al tragico attentato compiuto a Maso del Sasso, al fine di stroncare in maniera decisa ogni residuo terroristico neo-nazista ed impedire il perpetuarsi della intollerabile situazione che si è venuta così a creare. In virtù di questo stato di cose, uno sparuto numero di elementi fascisti irresponsabili continua ad impedire alle popolazioni dell'Alto Adige di raggiungere, come esse hanno chiaramente inteso di volere, un accordo che tuteli efficacemente e democraticamente la loro autonomia.

Lo Stato italiano deve ricorrere senza indugi a tutti i mezzi necessari per custodire in maniera effettiva la libera e pacifica volontà di tutti i cittadini, colpendo i responsabili di questi atti ed i loro complici e spezzando con tutti i mezzi consentiti dalla legge internazionale la catena di solidarietà che permette ancora ai terroristi armati, finanziati, aiutati materialmente e moralmente da oltre confine di mettere a repentaglio la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige, nonchè la dignità e la stessa sovranità della Repubblica italiana. (491)

LUSSU, SCHIAVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli ultimi avvenimenti nell'Alto Adige, sugli atti terroristici di criminali nazisti, con basi permanenti in Austria e nella Germania federale, che vanno assumendo una forma coordinata e vasta di vera e propria guerriglia, e sulle conferenze fra i rappresentanti italiani, austriaci e della Südtiroler Volkspartei, circa lo Statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Per conoscere se non ritenga, per agire con l'autorità morale e politica necessaria

ad esigere la soluzione dell'uno e dell'altro problema, di dover addivenire, nel pieno rispetto e nella piena attuazione delle leggi repubblicane, all'adozione di severi ed adeguati provvedimenti nei riguardi di quelle organizzazioni fasciste, che per il fatto di aver entusiasticamente accettato, o di esaltare ancor oggi, la politica della dittatura durante il ventennio, sono, in ordine di tempo e di gravità, le prime responsabili della situazione attuale: organizzazioni che si ispirano a metodi di violenza fondamentalmente analoghi a quelli dei nazisti d'oltre Brennero. (492)

SCOCCIMARRO, VALENZI, BARTESAGHI, GAIANI, GIANQUINTO, MENCARAGLIA, PAJETTA, SALATI, TOMASUCCI, VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Partecipi della preoccupazione e dell'allarme dell'intero Paese per il susseguirsi nell'Alto Adige di attentati, spesso mortali, ad opera di gruppi di terroristi per unanime convinzione e per incontestabili prove finanziati e addestrati in Austria e nella Repubblica federale tedesca i cui Governi, programmaticamente misconoscendo la validità dei confini tracciati in Europa dopo la sconfitta della Germania hitleriana, offrono ad essi la più utile copertura politica;

ritenendo che il terrorismo in atto sul nostro territorio nazionale mira a contestare l'intangibilità di detti confini con evidente minaccia della pace nel continente e pertanto nel mondo,

gli interpellanti chiedono in quale modo i singoli Ministri interpellati e il Governo nella sua responsabilità collegiale intendano provvedere:

a) per ottenere che i Governi dell'Austria e della Germania federale non corrano più sia direttamente che indirettamente a sostenere l'azione criminosa e terroristica, scioglano e proibiscano l'esistenza nei rispettivi Paesi delle associazioni revansciste che apertamente dichiarano di voler sottrarre alla sovranità della Repubblica italiana una parte del territorio nazionale e, avvalendosi di ogni strumento di diffusione,

fanno l'apologia degli atti delittuosi perpetrati contro la vita dei militari e dei cittadini italiani;

b) per attuare senza ulteriori defatigatorie procedure e a cospetto di tutta l'opinione pubblica del nostro Paese e in particolare del Parlamento le misure necessarie e doverose per garantire alla minoranza di lingua tedesca l'autonomia secondo lo Statuto speciale della Regione, sia pure integrato, nel rispetto della Costituzione della Repubblica. (493)

e delle interrogazioni:

D'ANDREA, BERGAMASCO, PALUMBO, BONALDI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse in questi ultimi tempi da agenzie di stampa ed apparse su quotidiani circa un orientamento da parte del Governo favorevole all'accettazione del principio dell'arbitrato internazionale per la soluzione delle questioni dell'Alto Adige. (760)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere quali passi diplomatici intendono svolgere per far sapere ai Governi di Vienna e di Bonn l'emozione e lo sdegno provocati dalla uccisione di due carabinieri ad opera di terroristi in Alto Adige.

Gli interroganti chiedono in particolare se non sia giunto il momento di denunciare all'opinione pubblica la parte preponderante che in tutte le manifestazioni revansciste e pangermaniste hanno i noti circoli di Monaco di Baviera in direzione sia dell'Alto Adige sia di Berlino come dei confini polacchi e cecoslovacchi.

Gli interroganti chiedono inoltre a quale punto sia la elaborazione di opportune misure sulla base dei risultati della « Commissione dei 19 » al fine di separare il problema delle aspirazioni democratiche del gruppo etnico tedesco in Alto Adige dalle

provocazioni dei gruppi terroristici di ispirazione neo-nazista, agenti agli ordini delle centrali di Monaco e di Innsbruck. (962)

BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno, di fronte al pauroso ripetersi degli atti di terrorismo in Alto Adige, di riferire con urgenza al Parlamento sulla situazione in atto e sui nuovi provvedimenti che il Governo intende prendere. (981)

ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere il Governo per reprimere la nuova ondata terroristica che si verifica sanguinosamente in Alto Adige, favorita da consapevoli omertà all'interno ed all'estero e per dimostrare coi fatti come la violenza organizzata non abbia nè possa avere in alcun modo possibilità di modificare la politica dell'Italia nei riguardi della provincia di Bolzano. (982)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intende fare presso il Governo della Repubblica federale tedesca per protestare contro la trasmissione della televisione di quello Stato nel corso della quale i terroristi che agiscono in Alto Adige sono stati presentati come « combattenti per la libertà del Sud Tirolo ». L'interrogante sottolinea la gravità dell'episodio costituita dall'intervista concessa ai cronisti e ai tecnici della televisione bavarese dai terroristi che hanno installato in Austria una radio trasmittente anti-italiana senza che il Governo di quel Paese si sforzi molto per scoprirla. (1101)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione al tentativo di strage perpetrato in Alto Adige

che ha causato la morte del finanziere Bruno Bolognesi:

1) quali siano le risultanze delle indagini;

2) quali misure preventive e repressive abbia disposto;

3) se il Governo intenda denunciare fermamente le acclamate responsabilità e le accertate complicità risultanti ormai da sentenze della Magistratura e dichiarare indesiderabili in Italia i fomentatori di odio che propagandano liberamente il loro verbo. (1282)

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, nella prospettiva di un auspicabile accordo sul problema dell'Alto Adige, quali siano le garanzie allo studio per la tutela dei diritti di coesistenza e di libero sviluppo economico e culturale del gruppo etnico italiano; garanzie che — indipendentemente dall'ampiezza delle future attribuzioni e facoltà della provincia di Bolzano — vengono reclamate da un'ormai lunga esperienza come elemento indispensabile per la pacifica convivenza concordemente ritenuta possibile e necessaria nella provincia stessa. (1379)

VIGLIANESI, MORINO, ZANNIER, MAIER, LAMI STARNUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali misure il Governo ha posto ed intende porre in atto per prevenire e porre fine al terrorismo neo-nazista nuovamente dilagante in Alto Adige.

Di fronte ai limitati risultati finora ottenuti, si va purtroppo allungando la lista dei caduti, dei feriti e delle distruzioni, con il manifesto intento — di chiara ispirazione nazista — di impedire con il terrore la pacifica convivenza dei due gruppi etnici e di ostacolare il raggiungimento di un accordo definitivo.

Si chiede pertanto se il Governo non ritenga di dover agire con tutti i mezzi a disposizione e con la massima energia, anche e soprattutto sul piano politico, per stroncare una situazione che non può e non deve essere più tollerata. (1380)

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

2. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

3. Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana (956-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

6. Adesione al Protocollo di proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

7. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in

Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

9. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

10. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

11. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

12. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

13. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari